

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi l'Unità in tiratura limitata

Oggi, nonostante la chiusura delle edicole per la protesta dei giornalisti, l'Unità sarà diffusa in veste ridotta e con una tiratura limitata. I nostri lettori potranno trovarla in vendita presso le principali stazioni ferroviarie e le sedi delle federazioni del PCI. Questa decisione, come abbiamo già spiegato ieri, si è resa necessaria per assicurare la presenza dell'organo del PCI in questa fase della campagna elettorale. E' stata garantita la tiratura delle copie destinate ai nostri abbonati.

Appello della Direzione del PCI ai comunisti e alle forze laiche

TUTTE LE ENERGIE IN CAMPO PER IL 'NO'

Salvare la legge sull'aborto bloccare le spinte reazionarie

La Direzione del PCI, riunitasi per un esame dell'andamento della campagna per il referendum del 17 maggio, richiama l'attenzione di tutti i democratici sulla pericolosità della manovra reazionaria che si è venuta sviluppando con l'attacco alla legge riguardante i casi di interruzione volontaria della gravidanza. La Direzione del PCI fa appello a tutte le forze laiche, ai credenti e ai non credenti, e in primo luogo ai comunisti perché a questo attacco sia data una adeguata risposta, vincendo ogni forma di inerzia o di passività, replicando con gli argomenti della ragione e della civiltà al tentativo di abrogare una legge giusta, di insidiare la laicità dello Stato, di instaurare un clima di rievocazione restauratrice. Non a caso le organizzazioni neofasciste si sono schierate con tutte le loro forze sul fronte abrogazionista.

della legge 194 per la condizione delle donne ma anche, contemporaneamente, per l'insieme del Paese, per il suo livello di civiltà e per la democrazia. La prima di tali conseguenze sarebbe il ritorno alla piaga sociale dell'aborto clandestino che ha per secoli colpito le donne, in maniera particolarmente angosciata e luttuosa, le donne delle classi popolari. La legge 194, contrariamente alle grossolane menzogne di cui si alimenta tanta parte della propaganda abrogazionista, non deprime ma libera la donna, obbliga all'aborto, ma parte dal riconoscimento del valore sociale della maternità, avvia un'opera di prevenzione dell'aborto, tutela la salute fisica e psichica della donna e stabilisce quindi le doverose

norme di assistenza pubblica e gratuita in quel momento particolarmente doloroso in cui la donna è costretta ad affrontare la necessità di interrompere una gravidanza. Questa legge va difesa con tutte le energie innanzitutto perché essa rappresenta uno sforzo per liberare la donna dalla condizione di oppressione, di solitudine, di vergogna, di intimidazione e di crudele ricatto proprio nel momento in cui vi è più bisogno di solidarietà umana e sociale. La legge 194 è frutto di lunghe battaglie dei movimenti di emancipazione e liberazione femminili e quindi la sua eventuale abrogazione infliggerebbe un colpo a questi movimenti che sono tra le forze nuove che più vigorosamente si oppongono al

permanere delle discriminazioni di classe e delle ingiustizie contro la donna e che perciò oggettivamente si collegano alle aspirazioni e agli obiettivi di rinnovamento della classe operaia e delle masse popolari. Contemporaneamente, una eventuale vittoria dell'abrogazione della legge 194 sull'aborto trascinerebbe inevitabilmente con sé l'attacco e l'insidia ad altre conquiste democratiche che sono costate ai lavoratori e al popolo italiano decenni di durissime lotte e di pesanti sacrifici personali e familiari. Nessuna campagna, nessuna iniziativa, nessun movimento operaio e democratico può tirarsi indietro in questo momento. Nei prossimi giorni, anzi, essi devono contrastare attivamente

quanti considerano che l'esito del referendum sulla legge 194 sia una questione che interessa unitamente le masse femminili o magari solo una parte di esse. Va bandito ogni ritardo ed ogni sottovalutazione in quelle organizzazioni in cui l'impegno non ha ancora raggiunto il livello richiesto da una così grande e difficile lotta. La Direzione del partito raccomanda che in questi ultimi giorni si moltiplichino l'impegno e l'attività pratica dei compagni e delle compagne del partito e della FGCI nel promuovere ed organizzare una molteplicità di iniziative contro i rischi dell'astensionismo e per il NO: assemblee, dibattiti pubblici, comizi, manifestazioni, cortei con l'uso congiunto, ovunque è possibile, di mezzi audiovisivi, radiofonici e televisivi, della stampa locale e delle pagine locali dei giornali nazionali. Diventa decisiva in questi ultimi giorni la diffusione capillare del fascicolo delle schede per evitare che si commettano errori nel voto e per ampliare al massimo l'opera di convinzione personale nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università, nei caseggiati, nelle case, nei quartieri ed in ogni possibile sede. In questa azione il partito deve cercare di sollecitare l'iniziativa delle altre forze, partiti, movimenti, organizzazioni e personalità di orientamento laico, sia di orientamento cristiano che sono favorevoli al no. Nessuna energia sia risparmiata per impedire che passi l'attacco reazionario. Neppure un no deve essere perduto. LA DIREZIONE DEL PCI

ROMA — (g.f.p.) L'appello era stato reso noto nella serata di ieri, al termine dei lavori della Direzione che ha (Segue in ultima)

Compromesso alla NATO

Avvio del dialogo sugli euromissili ma in tempi lunghi

Gli europei hanno imposto l'esigenza della trattativa, ma Washington ha ottenuto di rimandarne l'inizio alla fine dell'anno

ROMA — Si al negoziato con l'URSS, ma in tempi non prossimi, e con modalità e condizioni incerte. Questo il senso del compromesso fra europei e americani (ma anche fra le varie linee coesistenti all'interno della dirigenza USA), raggiunto ieri al termine del Consiglio atlantico. Il comunicato finale della riunione dei quindici ministri degli esteri dell'Alleanza sembra appesantire i termini di questo compromesso, accennando nella prima parte tutti i temi della polemica con l'URSS. Solo nell'ultima frase dell'ultimo paragrafo, il dodicesimo, che è stato al centro delle discussioni dei ministri e dei loro collaboratori, si arriva all'annuncio della trattativa, in questi termini: « Gli alleati hanno approvato il proposito degli Stati Uniti di iniziare con l'Unione Sovietica negoziati sul controllo e la limitazione delle forze nucleari di teatro (gli "euromissili") ndr, nel

quadro SALT, entro la fine dell'anno. E' intendimento del segretario di Stato americano di discutere i tempi e le procedure per questi negoziati con il ministro degli esteri Gromiko in settembre alle Nazioni Unite ». Quanto al contenuto dei negoziati, essi dovrebbero fondarsi, dice ancora il testo su « una valutazione aggiornata » delle forze nucleari sovietiche (che secondo Haig sono più che raddoppiate rispetto al '79, giustate ad un totale di 1.040 testate) e delle « esigenze funzionali » della NATO. Che cosa c'è dietro i termini burocratici del testo? Da una parte, evidente, la volontà americana di spostare nel tempo l'inizio del dialogo con l'URSS sugli euromissili, in attesa forse che il passare dei mesi e altri avvenimenti (il congresso polacco, l'incontro Breznev-Schmidt, che Genscher ha annunciato per la fine di giugno, ma anche un chiarimento delle posizioni e dei contrasti interni all'amministrazione USA) abbiano fatto spontaneamente decantare le crisi che ora agitano la scena internazionale. E' una impostazione pericolosa, che non tiene conto del fatto che, secondo un'opinione sovietica che molti in Europa condividono, « il tempo lavora contro la

Vera Vegetti (Segue in ultima pagina)

Mosca: gli USA spinti a trattare dagli europei IN ULTIMA

Riunione della Direzione

Brusco richiamo dc: Piccoli vuole alleati disciplinati

Chieste «scelte preventive» per le Giunte - Freno all'iniziativa della magistratura - I referendum - Giudizio sul PSI

ROMA — La Democrazia cristiana si pone come obiettivo prioritario quello di mantenere e consolidare il proprio potere in ogni campo. Questo è il motivo centrale della relazione svolta da Flaminio Piccoli dinanzi alla Direzione di piazza del Gesù (che si concluderà questa mattina) con lo scopo soprattutto di orientare il partito democristiano in vista dei referendum e delle elezioni amministrative parziali del 21 giugno.

I temi sui quali la DC intende far leva indicano con grande eloquenza la direzione di marcia: 1) si tratta anzitutto di regolamentare il diritto di sciopero sulla base dell'iniziativa e delle proposte del governo; 2) nello stesso tempo debbono essere « riequilibrati » i poteri della magistratura (cioè, in parole più chiare, deve essere sbrigliata l'opera di quei giudici che in molti casi — ultimo quello che riguarda Ziletti — non si sono fatti frenare da timori reverenziali per certi santuari del potere); 3) il gruppo dirigente democristiano punta poi alla definizione del meccanismo istituzionale della « fiducia costruttiva » che dovrebbe nelle sue intenzioni assicurare una vita più lunga, al riparo da improvvisi, al governo; 4) si riconferma, infine, che il partito dc si schiera nella campagna per i referendum sull'aborto accettando per buona la tesi insostenibile secondo la quale non si tratterebbe di scegliere pro e contro una legge dello Stato, ma pro e contro « il diritto fondamentale alla vita ».

Sono queste le scelte di contenuto sulla base delle quali la DC, ribadendo la pretesa di centralità, si rivolge ai propri interlocutori politici, e prima di tutto agli alleati di governo. E' perentoria la richiesta che viene avanzata ai socialisti, oltre che ai repubblicani, ai socialdemocratici e ai liberali: dichiarare in modo delle elezioni amministrative le rispettive « scelte preventive », cioè dire, prima del voto, a quali maggioranze si vuole puntare. In altri termini: o con la DC, o contro la DC. E' evidente che il discorso si rivolge essenzialmente ai socialisti. Esso riguarda infatti in primo luogo il giudizio da dare sul Congresso di Palermo. Un giudizio — dice Piccoli — che « nel complesso » è positivo, poiché il PSI si è presentato come « partito di stampo europeo », il quale ha fatto « una scelta di campo che lo pone sul nostro terreno » (cioè sul terreno della DC).

La DC vede però anche l'aspetto di un'accresciuta concorrenzialità nel proprio stesso campo sociale, e dichiara di non volere essere etichettata come partito conservatore. Qui la discussione con i socialisti tocca i punti più delicati. « Nessuno può immaginare — afferma Piccoli — che il nostro partito dia il suo determinante contributo alla governabilità per regolare il suo sangue ad altri; ed una collaborazione recitata se reciprocamente riconosce non solo una pari dignità numerica ma una pari dignità di contributo ». La DC non è una forza conservatrice sospinta dal pungolo di altri: i caratteri riformistici che adesso assume il PSI sono stati — sostiene il segretario dc — alla base del lungo lavoro compiuto dalla DC. E' per questa ragione che oggi Craxi può esprimere una « concezione ottimistica e non negativa » della realtà italiana, indicando « una riforma istituzionale ancor prima di una riforma sociale ».

Piccoli insinua dunque che ad essere, nel fondo, conservatrice è la proposta di centralità portata avanti dalla leadership craxiana. Ma non si ferma a questo, e rivendica alla Democrazia cristiana la priorità per quanto riguarda la governabilità, le riforme di carattere istituzionale e costituzionale e la stessa politica di solidarietà nazionale: tutti temi — dice — che la DC ha sollevato prima dei socialisti. « Oggi — soggiunge — siamo però dinanzi a una singolare situazione del partito democristiano che rischia di non poter svolgere il ruolo affidatogli dal consenso popolare, mentre le regole del gioco vengono sconvolte da altri ».

E' probabile che su questi giudizi vi sia oggi qualche discussione, nella Direzione dc. Si sa che Donat Cattin ha fatto sapere di non condividere tutto ciò che Piccoli ha detto sui socialisti. Il segretario della DC, intanto, ha voluto illustrare direttamente a Craxi il senso della propria relazione, discutendo ieri sera c. f. (Segue in ultima pagina)



BELFAST — Una camionetta bruciata, una barricata e sul muro un manifesto per Bobby Sands

Proteste, incidenti a Belfast, il governo Thatcher sotto accusa

Morto Sands, Ulster sotto assedio Un altro detenuto è in fin di vita

Nei ghetti cattolici dell'Irlanda del nord una reazione soprattutto di dignità e di fermezza - Francis Ughes giunto al 54° giorno di sciopero della fame

Dal nostro inviato BELFAST — Densa e ostinata, una colonna di fumo è la prima cosa che colpisce, al risveglio, nel grigio piovigginoso di una città sbrinata da tanti malanni. Sta appesa, come una nera ghirlanda, sui lucidi tetti d'ardesia dell'Ardayne. Due autobus finiscono di bruciare in mezzo alle casupole del « ghetto » cattolico che fu uno dei più aspri campi di battaglia ai primi del '70. Poche ore prima Bobby Sands era morto, al sessantaseiesimo giorno di digiuno. Avevano portato la notizia di casa in casa, in mezzo

alla notte, alcune auto coi megafoni. Una comunicazione dolosa, un invito alla fermezza e alla dignità. « Così sono cominciati i tre giorni di lutto per la minoranza ulsteriana. E sono venuti fuori, silenziosi, da mani invisibili, i drappi scuri alle finestre. Sui muri delle viuzze l'ultima scritta: « On Robert Sands, MP » (membro del Parlamento). Non una parola di più. Non ce ne è bisogno. Ed ora, la frase diventa una lapide civica nelle aree cattoliche asserragliate, alle quali tanti — dall'esterno — continuano ad attribuire i tentativi di « insurrezione » fra i più tremendi. Il bollettino medico dal braccio II della prigione Maze ha fissato il decesso alle ore 1 e 17 del 5 maggio.

Una data da ricordare che ha già trovato la sua collocazione nella memoria storica di un popolo diviso. La partecipazione dei cattolici è intensa, contenuta. Non è certo una fantomatica ora « ». non è l'inizio del finimondo. E' invece una celebrazione commossa dell'autosacrificio del primo deputato che la Camera dei Comuni non ha potuto accogliere: la constatazione di un'altra ingiustizia. C'è anche un risvolto cinico, beffardo, perché — dall'altra parte della barricata — gli estremisti protestanti avevano promesso di accendere i falò in segno di giubilo. Chissà se hanno messo in atto l'insano proposito. Se l'avessero fatto, si vedrebbe l'Ardayne e piccolo e stretto, soffocato quasi dai quartieri abitati dai « lealisti ». Forse, come altre volte, era solo spavalderia: ma, in questo caso più lugubre che mai. La radio inglese, fin dal primo mattino, ha parlato di « suicidio » — per Sands — e così è andata avanti per tutta la giornata. Anche l'etica professionale dei medici è stata assolta: si dice infatti che, di tanto in tanto, negli interstizi del coma, abbiano risvegliato Bob per domandargli se volesse ancora continuare nel suo « suicidio ».

Alla Camera dei Comuni, nel pomeriggio, la signora Thatcher si è alzata a riaffermare l'assoluta intransigenza di fronte alla richiesta di stabi-

Antonio Bronza (Segue in ultima pagina)

Che ci dice questa fine Vorremmo provare ad esprimere ciò che sentiamo di fronte alla notizia che l'atroce agonia di Bobby Sands si è conclusa. Innanzitutto l'emozione. Sands è morto di inedia. Come migliaia di paria, ogni giorno, negli inferni urbani o nelle steppe inaridite del Terzo Mondo. Ma c'è una grande differenza. Quelli vorrebbero vivere, Sands ha scelto di morire. E della sua morte silenziosa ha fatto un simbolo terribile. Lui, bianco colonizzato, ha epoca spiriti di altri colonizzati e affamati. Li ha convocati in Europa, in seno alla propria bara, inchiodandoci sulle nostre poltrone di spettatori impotenti e agghiacciati.

Poi la Gran Bretagna. Questa culla alta e dorata (senza ironia) del liberalismo, del parlamentarismo, dell'industrialismo, che noi chiamiamo impropriamente Inghilterra. E che di sangue celtico, irlandese, d'intelligenza irlandese, di vivacità irlandese, di calore irlandese, ha nutrito se stessa, per quasi mille anni. E che però (incredibile paradosso) è stata ed è ancora oggi incapace sia di riconoscere questa realtà, sia di negarla. E cioè, in pratica, sia di fare dell'Irlanda ieri di tutta l'isola, oggi della sua regione nord) una propria eguale, sia di darle una piena, completa, incondizionata libertà. Non c'è, probabilmente, un solo inglese che non abbia nelle vene lo stesso sangue di Bobby Sands. Prosa e poesia, teatro e pittura, nulla di ciò che forma il tessuto culturale e artistico britannico sarebbe quello che è senza il fecondo contributo irlandese. Ma di questa generosa trasfusione, solo la Gran Bretagna ha beneficiato: all'Irlanda è rimasta l'umiliazione delle ripetute conquiste e riconquiste armate, l'emarginazione provinciale, lo status coloniale, infine una indipendenza monca e tradita. Quel confine che divide l'isola in due è un parto mostruoso della storia.

La nostra storia. Dopo la Gran Bretagna infatti, ecco l'Europa. Possiamo coprire di inettive la signora Thatcher. Possiamo indignarci di fronte alla sostanziale indifferenza degli inglesi. Possiamo criticare la passività dei laburisti. Non possiamo dimenticare che il continente è disseminato di morte irlande. Abbiamo inventato l'idea stessa di nazione. Non siamo stati capaci di creare delle autentiche nazioni. Dalla Spagna al Belgio, dalla Francia alla Jugoslavia, scopriamo con preoccupazione, con paura, di aver truccato le carte. Sventolati di bandiere e squilli di tromba hanno soffocato a lungo i gridi delle lingue tagliate. Oggi queste ricominciano a parlare, vecchi rancori tornano ad avvelenare e a lacerare, esplodono bombe e crepitano mitra nel paese basco e in Catalogna, in Corsica e nel Kossovo. Noi non siamo immuni dal contagio. Abbiamo il nostro sud, le nostre isole. Dove più, dove meno, siamo tutti un po' inglesi e irlandesi e in ciascuno di noi.

Infine il gulag. E' un parallelo che scotta. Ma è impossibile evitare di tratta la polemica sui diritti umani e civili in URSS e negli altri paesi del (Segue in ultima) Arminio Savioli

Riunita la segreteria di CGIL, CISL e UIL

Rinviato l'incontro governo-sindacati Critiche a Forlani per la ricostruzione

Dovrebbe tenersi il 12 - Discussione aperta su come andare all'appuntamento Il governo vuole prorogare per due anni i contratti del pubblico impiego

ROMA — Le distanze tra CGIL, CISL e UIL non sono state colmate, ma non si sono nemmeno ulteriormente allargate: questo è il commento sobrio di Giorgio Benvenuto, ieri, poco dopo le 21, alla conclusione della prima riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, il primo incontro, tutti insieme, i principali « leaders » sindacali, dopo circa tre settimane di polemiche. L'unica cosa certa è che l'incontro con il governo previsto per oggi slitterà probabilmente a martedì 12, mentre una nuova riunione della segreteria unitaria avrà luogo alla vigilia, lunedì 11. Nel frattempo un gruppo di lavoro, composto da alcuni segretari confederali (Trentini, Ceremigna, Del Piano, Merli, Brandini, Mattina e Sambucini), proseguirà il lavoro di precisazione sulle misure anticicliche e antinflazionistiche da rivendicare al governo Forlani.

C'è da aggiungere che il sindacato nel suo complesso malgrado la persistenza di dissensi sul nodo delicato degli interventi sul costo del lavoro — ha in qualche modo ripreso vitalità, in queste prime ore di riallacciamento dei rapporti unitari, assumendo una importante posizione sul problema delle zone terremotate, annunciando una lettera polemica nei confronti del ministro del Lavoro Foschi (sulla legge anticiclopico), denunciando l'irresponsabile « serrata » dei medici, convocando una riunione delle categorie sul dopo-Montecatini, cioè sulla vertenza per il parziale recupero della contingenza legata alle liquidazioni (avrà luogo però solo dopo il referendum del 17 maggio).

Sono state quelle di ieri cinque ore di discussione seria, tormentata. E' emersa l'esigenza — ha sottolineato ancora Benvenuto — di andare all'incontro col governo con posizioni non differenziate. Secondo Pierre Carniti « il problema è quello di eliminare molta confusione che ancora esiste ». Il nodo del dibattito interno al movimento sindacale è rappresentato da un punto solo. Si deve andare dalla coalizione diretta da Forlani per discutere le misure anticicliche e antinflazionistiche sulle quali c'è un largo accordo, dichiarando solo una disponibilità politica ad esaminare in seguito, con i lavoratori, i possibili interventi sul costo del lavoro, scala mobile compresa? Oppure c'è da offrire al governo anche una proposta trasparente in questa materia? Nella riunione di ieri sarebbe stata avanzata l'ipotesi di « non scoprire immediatamente le carte con il governo » in materia di scala mobile. Il sindacato dovrebbe però precisare al proprio interno « una proposta complessiva », o più proposte sull'intera manovra economica da non offrire al governo ma da portare alla consultazione.

Un piccolo passo avanti nella discussione che però non risolve un problema: le proposte sugli interventi relativi al costo del lavoro — come ha dimostrato del resto lo stesso convegno tra economisti, svoltosi pro-

Continua ascesa del dollaro: ieri 1.129 lire La pressione del dollaro sulle monete europee si è ieri aggravata col precisarsi del quadro di misure prese negli Stati Uniti. Il cambio è salito in Italia di altre 16 lire arrivando ufficialmente a 1.129 lire per dollaro. Alcuni operatori hanno acquistato dollari anche a 1.200 lire ed oltre prevedendo l'ulteriore deterioramento della situazione. Tutti i paesi dell'Europa occidentale vengono spinti, in mancanza di altre misure, ad aumentare a loro volta l'interesse bancario. In questo senso si è già mossa la Francia portando lo sconto al 13,5%. Il trasferimento di ingenti capitali dall'Europa verso gli Stati Uniti tuttavia continua A PAG. 6 (Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Nel vedere svanire il loro disegno di collegarsi ai terremotati e ai senza lavoro

Adesso a Napoli i brigatisti si scagliano contro le liste dei disoccupati organizzati

Nel volantino n. 3 fatto trovare la sera di lunedì le liste di lotta definite «strumento della borghesia» ed i loro dirigenti «reggicoda, espressione del neoriformismo» - Un appello dei familiari dell'assessore, Ciro Cirillo

Dal nostro inviato NAPOLI - A qualcuno suonerà strano, ma nel comunicato n. 3 dell'ultimo, quello abbandonato lunedì sera in un cestino dei rifiuti in via Chiaia - il primo obiettivo delle rampogne Br sono proprio i «disoccupati organizzati». Segno evidente che tra le brigate rosse e quella che esse considerano la propria «base di massa» oltre la «barriera del sud», non corre propriamente buona sangue.

Una presunzione - e non poco grottesca - lesione di «teoria politica». Questa la sostanza del ragionamento. I «disoccupati organizzati» - affermano all'inizio le Br - con le loro lotte autonome «hanno battuto il progetto imperialista ed hanno rappresentato il livello più alto di organizzazione che storicamente questo strato di classe si è dato». Solo che ora sono calate sul posto loro, le Br, rappresentanti «autentiche del potere proletario». Le «liste di lotta», strumento ormai del tutto «inadeguato ai livelli di scontro», sono pregiate di farsi da parte.

Ed è anche evidente come, in questo loro riproporsi come «partito guida», le Br tornino a rivellare la storica spaccatura all'interno del «partito armato»: quella tra «movimentisti» ed «ortodossi». Poco prima di lasciarsi per la più ospitale Francia, Franco Pitarro aveva scritto per Metropoli un già plurilinguistico articolo - «Vento del Sud» - in cui esaltava proprio la spontaneità delle lotte per il lavoro a Napoli e sottolineava la necessità, partendo proprio da queste realtà, di «ripredere in termini non ideologici, cioè al di fuori di ogni idiozia specialistica, il discorso sulla sovversione...».

Le lotte del proletariato marginale. Nella sostanza tentano di ruscchiare di queste lotte, che dunque attivamente cercano di disorganizzare. A Napoli, però, non troveranno vana, ambigua avventurata la caffè Giotli. Qui è noto che non si possono mettere assieme «champagne-motovel» e «riformismo e terrorismo» (il riferimento sembra esplicitamente diretto agli scritti di Lanfranco Pace su Metropoli a proposito del caso D'Urso n.d.r.) Marx e Sorel).

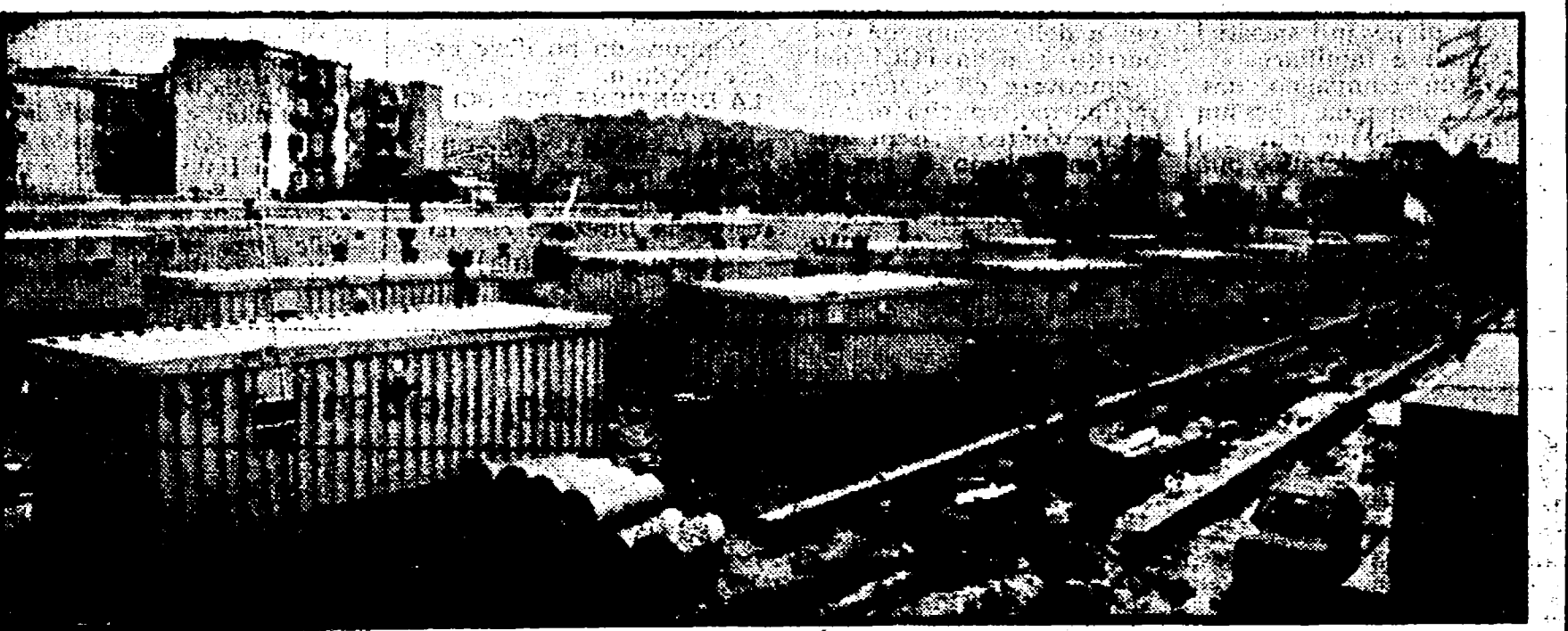
che qui a Napoli è stata la bandiera della destra fascista. A ciascuno il suo. Da segnalare; infine, mentre si ripetono le telefonate dei soliti acciacci, un primo accorato appello della famiglia di Ciro Cirillo. «Vorrei far giungere questo messaggio ai terroristi - ha detto Bernardo, il figlio maggiore del rapito -: noi tutti siamo distrutti dall'angoscia e dall'attesa. Non sappiamo cosa fare, non sappiamo cosa dire se non che la vita di nostro padre è esclusivamente legata ad uno spiraglio di umanità che certamente alberga anche in voi. La nostra è ormai una famiglia indubitabilmente travolta da una esperienza drammatica. Noi supplichiamo coloro che tengono nostro padre di soffermarsi per un istante, per un istante solo, sull'affetto dei loro genitori e dei loro cari per poter almeno comprendere questa ventura che laceri i nostri cuori e tormenta il nostro animo. Se vi giunge questo messaggio vi preghiamo di esprimere al nostro papà i sentimenti più cari ed affettuosi. E ditegli che non lasceremo nulla di intentato per vederlo restituito ai nostri affetti».

Dopo la conclusione del dibattito

Oggi il Senato approverà la legge sul dopo-terremoto

La battaglia del PCI per modificare il testo governativo - Ora alla Camera

ROMA - Il Senato approverà oggi il disegno di legge generale per la ricostruzione delle zone devastate dal terremoto di novembre. Il provvedimento passerà, quindi, all'esame della Camera. Le norme - una settantina di articoli - sono state inserite nel disegno di legge di conversione di un decreto legislativo che scade il 19 maggio - riguardante sempre le aree terremotate - che entro questa data dovrà essere approvato anche dai deputati. Lo scopo di questa particolare operazione di tecnica legislativa è evidente: accelerare i tempi dell'entrata in vigore delle disposizioni previste dal provvedimento che stanziava - per il triennio 81-83 - 8 mila miliardi per la ricostruzione delle città e dei paesi colpiti dal terremoto.



NAPOLI - Una panoramica dei containers del senzatetto in un quartiere popolare della città

L'incontro con i rappresentanti dei «comitati di lotta»

Zamberletti faccia a faccia con i terremotati a Laviano

Ha difeso il proprio operato ma ha anche fatto autocritica - «Si sarebbe lavorato meglio se ci fosse stato un rapporto più sereno» - Poco convincente

La Laviano - Sembrava quasi un processo, con Zamberletti seduto dietro al tavolo ed i testi d'accusa - centinaia di terremotati del Sele e dell'Irpinia - che si aternavano al microfono. Elegante, disteso, il Commissario li ha ascoltati con attenzione mentre a destra ed a sinistra, seduti accanto a lui, due rappresentanti dei «comitati di lotta» moderavano gli interventi. Lui, il Commissario, ha parlato due volte. Su molte delle cose fatte si è difeso argomentando, col puntiglio che gli è solito, le sue ragioni; su altre, però, ha fatto autocritica ed il clima - sempre teso, ma sempre di grande compostezza - gli si è fatto meno avverso. Soprattutto sui «comitati» il Commissario ha detto cose chiare e nuove: «Adesso, dopo questa assemblea - ha ammesso - mi accorgo che si sarebbe lavorato tutti meglio se tra me, i sindaci ed i «comitati» ci fosse stato un rapporto più sereno».

stante e diretto che volevano. A Zamberletti i «comitati» hanno presentato «il conto» di 160 giorni di terremoto. Un conto amaro, un bilancio in rosso. I prefabbricati ancora non ci sono; il lavoro manca e la riforma del collocamento strappata a Napoli dopo tante lotte - non varca i confini di quella città; la situazione igienica, poi, passata la neve, rischia di ripiombare, con i primi caldi, in una nuova e più terribile morsa: quella delle infezioni. Di fronte a tutto questo Zamberletti ed i sindaci cosa hanno fatto? Il Commissario si è difeso. Ma si è difeso, spesso, chiamando in causa altri: i sindaci stessi, per esempio, e - poi - coloro che hanno ritardato l'approvazione della legge per ricostruire. E senza questa legge - ha detto il Commissario - molte cose lo non posso certo decidere».

La Laviano - 300 vittime sull'altare del terremoto - Zamberletti ieri ci è arrivato puntuale. Era un incontro importante: per mettere assieme il commissario ed i sindaci dei comuni più colpiti, i comitati di lotta avevano inscenato più di una manifestazione. L'ultima, il 24 aprile scorso quando furono occupate le autostrade che da Salerno portano a Reggio Calabria e a Napoli e, poi, la stazione ferroviaria. E, dopo quelle, l'altro giorno, le proteste sono tornate a scoppiare violente a Calabritto dove il sindaco, per una vera e propria rivolta popolare, si è dimesso scappando via e consegnando nelle mani dei carabinieri le chiavi di quello che riteneva essere il «suo» municipio.

Il rapporto governativo si concentrano naturalmente sul giudizio che il ministro dell'Interno è stato invitato ad esprimere sulle sollecitazioni a venir meno ad una ferma posizione di rifiuto di qualsiasi «trattativa». Per il PCI - che aveva insistentemente sollecitato una pubblica dichiarazione del governo al Parlamento - replicherà alle dichiarazioni di Rognoni il vicepresidente del gruppo, Abdon Allievi.

Stamane il ministro Rognoni alla Camera

ROMA - Il ministro dell'Interno Virgilio Rognoni stamane stamane la Camera sullo stato delle indagini relative al sequestro dell'assessore Cirillo ed dell'assassinio del suo autista Cencello e del sovrintendente di polizia Carbone. Già prevista per la serata di ieri, la risposta del governo alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi è stata rinviata ad oggi in seguito al prolungarsi del dibattito parlamentare sulla Rai-TV. L'attesa e l'interesse per il

LETTERE all'UNITA'

Le giovani si aprono al femminismo in un modo loro proprio

Cara Unità, gli interventi che si susseguono sul giornale a proposito del «separatismo femminista» testimoniano un'attenzione maggiore a questo che non considero assolutamente un «anacronismo» (lettera di Nicola Ghironi del 22 aprile scorso). Il separatismo non può essere miseramente ridotto al rifiuto di una presenza maschile in un corpo o a «storie considerandole uno strumento per costruire l'«isola felice delle donne». È stato (ed è) per il Movimento delle donne (e solo in parte per me che ho 20 anni) una fase necessaria di lotta, lo strumento di identificazione della propria oppressione e della propria condizione con quella di tutte le altre, una rottura necessaria. È legato ad una pratica, quella di riunirsi in gruppi grandi e piccoli di donne, che insieme cercano di scoprire la loro condizione e trovare forme di lotta che la possano mutare.

Il separatismo d'altro canto non sempre è corrisposto alla separazione dal mondo maschile! Si dice che oggi le più giovani rifiutano il separatismo e che il Movimento delle donne, essendosi allargato a fasce di donne che femministe storiche non sono, dovrebbe rinunciare a momenti di analisi separati e accogliere i maschi in ogni luogo. Certo mi riesce difficile pensare che si possa parlare liberamente e prendere coscienza di cosa sia stata e sia per le donne la sessualità, la maternità, l'autonomia di pensiero, stando sempre insieme agli uomini.

Crede comunque che non si possa fare del separatismo una questione ideologica o di principio. Di fatto lo stare tra donne, l'«attrezzarsi» tra donne è ancora diffuso; e non è certo morto perché in alcune città ci sono stati cortei misti sull'aborto! Molte giovani parlano però dell'«anacronismo», dell'essere fuori moda o ormai del separatismo insieme allo specifico della condizione femminile (sic). Perché questo? Le giovani sono già emancipate e contrattuali nel rapporto col maschio tanto da ritenere inutile la pratica di incontro e lotta delle donne? Nutro dei dubbi in proposito.

Dunque dopo 10 anni di femminismo si è rotto un filo di continuità tra le «grandi» e le «piccole»? Ad una lettura più attenta dell'universo giovanile femminile non è proprio così. Le giovani si aprono al femminismo in modo singolare, l'esigenza di guardare dentro a sé non è separata da un grande bisogno di concretezza. Se a parole il separatismo è «snobbato», nei fatti l'autonomia di elaborazione, pensiero ed azione è affermata con forza. Il «decido anch'io» (e magari da sola); «ho dei diritti» (lavoro, cultura, contraccezione eccetera) non sono slogan retorici diffusi solo tra i settori più consapevoli e più pagate. La coscienza dell'oppressione di sesso resta, ma è intrecciata con la condizione di giovane.

Come creare allora un filo comune tra uno strumento del passato ed uno che non è ancora bene definito? Si può cominciare «ritracciando i fili» tra queste diverse generazioni di donne e tra questi diversi femminismi per ricerca di un denominatore comune, il desiderio di concretezza delle ragazze con quello maturo e sofferto, di ricerca e analisi, del Movimento delle donne «più grande». Ciao! DANILA NEGRINI (Roma)

Chi scrive in Corea del Sud?

Cara direttore, Sono inglese in una scuola superiore di Seoul. Molti dei miei allievi sono nati in Italia e credo sarebbe bello per essi entrare in corrispondenza con giovani del vostro Paese. Per chi vuole, mi scriva una breve lettera in inglese, precisando il suo indirizzo, l'età, gli hobby, ecc., e magari con una sua fotografia. Io distribuirò le lettere ai miei allievi. MIRA KIM (P.O. Box 207, Seodaemun, Seul 120, Corea del Sud)

canone ciò che perdono con l'eventuale congelamento della contingenza, mentre coloro che risultano proprietari di un appartamento verrebbero a subire una duplice punizione.

RENATO LAURIA (Corisco - Milano)

È immorale l'idea che possa sopravvivere solo chi paga

Cara Unità, i rifugi antiatomici venduti e pubblicizzati come bene di consumo (di bilite) soprattutto nei Paesi ricchi (Svizzera, USA, Svezia ecc.) e ora arrivati alla Fiera di Milano con un rilievo pubblicitario notevole e con grande curiosità da parte della gente, sono a mio parere un ulteriore elemento negativo che si aggiunge all'ideologia della morte e della catastrofe, così bene orchestrata dai guerrafondati e costruttori di armi di sempre.

I rifugi antiatomici di varie misure e varie autonomie, a seconda della borsa (quello della Fiera è il tipo «economico» alla portata della famiglia medio-borghese italiana), sono un fatto estremamente negativo per vari motivi: 1) inducono a disarmare psicologicamente nella lotta contro la guerra, contro i rischi della guerra, contro la logica dei blocchi e della superperpetua. Comprare un rifugio antiatomico è come rassegnarsi all'inevitabilità della guerra. E contro questa rassegnazione (ed al suo inoppugnabile, individualismo) rifiuto, dobbiamo combattere con tutte le nostre forze, dal momento che una guerra è la fine di ogni prospettiva di società nuova, socialista;

2) sono un bene di consumo basato sulla paura (come quello delle armi: vedi USA); 3) sono fonte di profitto su un bene che non ha nessuna utilità, nessun valore d'uso; 4) è profondamente stupido pensare di sopravvivere interrotti, per il tempo necessario a decontaminare l'aria e l'ambiente esterno (decine d'anni); 5) sono violenze: le immagini di tute mostruose, lunghi atomici, docce decontaminanti, interni da incubo ecc. prefigurano distastosi (anche ecologici) e guerre che, per quanto possibili, anche già avvenute (Svezia, Vietnam), non possono comunque venire esorcizzate in questo modo. La prevenzione non è un fatto di difesa personale e di paura; 6) sono immorali, in quanto prodotto destinato a pochi; è immorale l'idea che può sopravvivere chi ha i soldi.

L'unico aspetto positivo che si può ricavare da questa campagna di morte, potrebbe essere, quello di ribaltare il messaggio, dal bisogno di sicurezza individuale al bisogno di pace collettiva. M. CAMPANINI (Milano)

Avevano parlato a Sanremo con quella dottoressa (e adesso sembrano pentiti)

Pregiatissimo direttore, in relazione alla notizia apparsa su numerose testate, secondo la quale una dottoressa di Roma avrebbe «inventato» una terapia per vincere la dipendenza dalla droga, mediante tecnica microiniettiva su punti di agopuntura, ci permettiamo alcune doverose precisazioni. 1) L'agopuntura esiste da 5000 anni almeno, e studi recenti hanno ipotizzato come la stimolazione (con aghi e con medicamenti irritanti) di alcuni punti, in particolare dell'orecchio e del naso in auricoloterapia, determini la liberazione da parte dell'organismo di sostanze chiamate «endorfine» che hanno azione morfinsimile. 2) La tecnica microiniettiva, chiamata mesoterapia, esiste dal 1952 ed è stata messa a punto dai colleghi francesi Pistor e Bicheron ed è conosciuta in Italia da circa 15 anni. 3) La tecnica mesoterapica con la medesima miscela riferita dai quotidiani (procaina, jodio e vitamina B-1) applicata su punti di agopuntura è già in uso da tempo nella terapia di svariate patologie. 4) L'abbigliamento delle due tecniche su riferite è stato già usato, per il trattamento delle tossicodipendenze, nella città di Torino, da una équipe di medici e farmacologi dall'ottobre 1977 al giugno 1978 in un centro anti-droga in funzione allora presso una clinica torinese ed in attività completamente gratuita. 5) La terapia venne espletata con microiniezione di procaina, jodio e vitamina B-1 all'orecchio ed in alcuni casi contemporanea iniezione a livello dell'area epigastrica di procaina e metadone in dosi minime e comunque molto al di sotto delle dosi di normale somministrazione, rapidamente decrescenti sino a completa sostituzione con soluzione fisiologica. 6) La terapia di mantenimento venne effettuata con la sola puntura dell'orecchio, capace - in alcuni casi - di dare, a detta degli interessati, il fenomeno soggettivo del «flash». 7) Tale attività venne interrotta nel giugno del 1978 per ottemperare alla nuova legge che vietò l'utilizzazione del metadone solo in ambiente ospedaliero. Tale sospensione avvenne in un momento comunque difficile, dovuto alla estrema difficoltà di instaurare un equilibrio tra la libertà dei soggetti seguiti ed il dovere di un rigore scientifico e di una certezza di giusta somministrazione giornaliera senza «inquadranti» costanti. 8) I primi dati del nostro lavoro vennero resi noti a Parigi al vice presidente della Società francese di Mesoterapia, dott. Bicheron, e al presidente della Società italiana di Mesoterapia, dott. Bartoletti, e non resti pubblici anche per la delicatezza dell'argomento ed il giusto timore di creare illusioni forze non fondate. 9) Nella primavera del 1978 avemmo, in occasione del Congresso di Medicina alternativa tenutosi presso le sale del Casino di Sanremo, un incontro con la collega in questione, già nota alle cronache per la sua vivace attività, durante il quale le descrivemmo, particolarmente, in una normale scambio di informazioni, la nostra esperienza sulla possibilità di un nuovo metodo contro le tossicodipendenze. Dr. Eugenio BOCCARDO, Dr. Roberto CAMPINI, Dr. Mario EANDI, Dr. Giorgio PONTE (Torino)

Un libro di grande attualità

E tu maschio, cosa pensi dell'aborto?

Raccolte in volume testimonianze di molti uomini - «Tanti di noi dicono: la "cosa" non mi riguarda»



Ma l'aborto è solo una «cosa di donne»? All'uomo non resta che «il ruolo del fuggitivo, di inadempiente, nel migliore dei casi di Pilato»...

Il risultato, affermano gli autori, è «probabilmente un po' confuso», ma «confuso, rabbioso, risentito è sempre ciò che confronta l'uomo e la donna su temi lancinanti come l'aborto».

Se c'è un sentimento che unisce al fondo le ventisette testimonianze raccolte nel libro, pur così diverse per situazioni e protagonisti, questo è il sentimento di angoscia che deriva dal senso di frustrazione, di inutilità, di impotenza dell'uomo di fronte a quella «cosa di donne».

«Per quanto tu sia attento, consapevole, responsabile — aggiunge un docente universitario di 35 anni —, la «cosa» non ti riguarda, o per lo meno ti riguarda troppo poco o comunque ti riguarda meno di quanto riguardi lei».

Una «estraneità» che non genera indifferenza, quanto piuttosto angoscia. E se per spiegarla torna utile richiamare sentimenti ancestrali (il senso di espropriazione che l'uomo vive nei confronti del corpo della donna, il mito materno di cui è così «impregnato» il maschio, l'invidia dell'utero) e l'esclusione come caratteristica emotiva fondamentale della paternità, il fine di fronte a cui ogni uomo si sente indifeso, inutile, è «sta di fatto che al suo bisogno di aiuto lo rispondono con il mio».

Sono spesso due angosce, due analfidini che si affiancano, che cam-

minano parallele; e su loro, sull'uomo e sulla donna, pesa il fardello di «tradizioni», di «ideologie» di ruoli e compiti fissi che la storia e la società ha accumulato sulle loro spalle. La maternità vissuta dalla donna come «unico bisogno femminile socialmente approvato» («Ma io sono tormentato», racconta un rappresentante di 28 anni — perché penso che se lei veramente mi amava come diceva, un figlio mio doveva essere una cosa importante, troppo importante per rinunciare. So che non è così, che non è automatico il ragionamento niente figlio, niente amore per me. Ma sono fissato che rifiutando il figlio, ha rifiutato me».

Ma sull'aborto pesano anche i ritardi di una società che poco o nulla ha fatto sino a pochi anni fa per tutelare la maternità, per renderla veramente libera e consapevole. «Però mia moglie — racconta un operaio di 67 anni — ha fatto sette aborti in tre anni, lo so che adesso sembra una cosa grossa, ma allora si usava così. Più di tanti non se ne poteva avere e perciò si abortiva. Adesso mi

chiedete che cosa provavo lo quando lei abortiva, be' può sembrare strano, ma tante volte io non sapevo nemmeno quando lo faceva. Un giorno tornavo a lavorare e lei mi diceva «è fatta». Veniva sua madre, o mia madre o la sorella. E si faceva tutto senza troppe ballate. Cinismo? Indifferenza? O non piuttosto il frutto di una certa società e di una certa cultura che preferiscono essere alla fine permissive piuttosto che consentire scelte libere, autodeterminate, una società e una cultura che hanno preferito, per lungo tempo, impedire l'uso legale dei contraccettivi, fingendo di ignorare la dilagante piaga degli aborti clandestini.

E la clandestinità, i suoi riti angoscianti (la ricerca di chi può fare l'aborto, la «consegna» della donna a un ignoto, l'attesa opprimente che non finisce mai, il ricomparsi di quel viso pallido di fronte al quale «non ho detto una parola, non ho trovato né pensieri, né voce per darle un conforto, forse non sapevo come confortarla»), ritornano martellanti in quasi tutte le testimonianze. «Dolorosissima», racconta un padre, impiegato di banca di 56 anni — e subito come una calamità è stata l'esperienza della mia prima figlia. Lo smarrimento, il senso di dolorosa impotenza l'ho sentito soprattutto quando ho accompagnato materialmente mia figlia, e l'ho consegnata nelle mani di una sconosciuta, e l'ho vista sparire nel dedalo dei vicoli del centro storico della mia città». Di tutt'altro tenore — aggiunge ancora il padre — l'esperienza vissuta per la figlia più giovane, dopo l'approvazione della legge 194: l'incontro «rassicurante» con la dottoressa, il rapporto «estremamente franco e solidale fra le donne», la percezione «quasi tattile che qualcosa stava veramente cambiando, e in meglio».

Certo l'aborto rimane un dramma, anche dopo la legge. Ma ora la società, in un certo senso, se ne fa carico, non lasciando così la donna sola e senza tutela. Però è il risvolto nuovo — e promettente — è quello che vede maschilizzarsi l'evento. Se non è un processo, a porte chiuse celebrato soltanto da donne su donne, lui può anche cominciare a parlarne.

«Finché l'oggetto dell'aborto — scrive Anna Del Bo Boffino — subisce rimozioni, la maternità e la paternità non saranno davvero consapevoli e quindi mancheranno di diventare processi davvero educativi». La legge ha fatto dell'aborto un evento che riguarda tutti gli uomini, la comunità, l'intero Paese, ha detto che non può né deve essere una «cosa di donne». Lo ha tolto dalla clandestinità, dai tavoli delle cucine. Ma per vincere, bisogna toglierlo anche dalla clandestinità della mente, delle coscienze, che fanno sette aborti in tre anni, lo so che adesso sembra una cosa grossa, ma allora si usava così. Più di tanti non se ne poteva avere e perciò si abortiva. Adesso mi

Bruno Cavagnola

La Cina alle prese con la crisi industriale



Nelle foto: operai e operale cinesi del centro siderurgico del Wuhan

Gioia Tauro, in provincia di Shanghai

Un mastodontico complesso siderurgico costruito a metà Dimezzati gli investimenti Sessantamila operai di troppo

Dal nostro inviato BAOSHAN — Anche la Cina ha le sue Gioia Tauro. «Noi abbiamo evitato di chiedere al Giappone i danni di guerra — si è detto a Pechino — e ora glielo dobbiamo pagare noi per Baoshan. Si è già deciso di dimezzare il progetto originale del mastodontico complesso siderurgico che con capitali e mezzi giapponesi e tedeschi sta sorgendo in quello che sino a qualche anno fa era un tranquillo borgo di pescatori sullo Yangtze, a una ventina di chilometri dal centro di Shanghai. Ma il vero problema è un altro: ancora nessuno sa che fine farà la prima parte del progetto: quella che ufficialmente non è stata ancora sospesa, e che per un terzo è già stata costruita.

«La decisione spetta al governo centrale», ci dicono nell'immenso cantiere. Le fondamenta — alcune profonde 60 metri — per consentire al terreno di depositare il peso di reggere il peso di altiforni e laminatoi — sono già state completate. Procedono i lavori sul primo altoforno e per i giganteschi capannoni («così non c'è rischio che gli impianti che cominceranno ad accatastarsi, ancora imballati, nella piana — si arrugginiscono sotto le intemperie»). Questa prima parte del progetto avrebbe dovuto essere completata nel 1982. Ma si tratta di una data assolutamente teorica.

«Tutti questi incontri» (penso soprattutto i recenti della Casa della Cultura di Milano) non sono stati incontri facili, tutt'altro. Anzi, molto spesso le provocazioni sono state vivaci e gli scontri anche duri sul piano della discussione. Ma un dato di fatto è emerso. Che non è più il tempo delle certezze che si rivelano sbagliate: molto meglio dubbi che si rivelino sacrosanti. Il terreno della comunicazione in altri termini non consente l'applicazione di ideologie rigidamente determinate. La battaglia politica non si trasferisce a semplicemente «e senza conoscenza nei media, e d'altro canto i fenomeni dello spettacolo di massa non possono essere comodamente classificati nelle caselle dell'ideologia. Accanto alle vecchie teorie del consenso occorre costruire anche una teoria del consenso a meno di non voler continuare a credere che lo spettatore dei media si comporti come un robot di fronte alla comunicazione. E' accanto ad una teoria della produzione occorre mettere anche una teoria del consumo, a meno di non voler continuare a credere che cambiando le tessere delle persone nelle «stanze dei bottoni» la comunicazione sarà migliore.

Bruno Cavagnola



La prima pietra a Baoshan era stata posta alla fine del 1978, due anni dopo l'andata della bandiera del quattro. Per tutto le magagne successive al 1976 in generale ora si punta il dito sui residui della «ideologia di sinistra».

«Di certo c'è solo che si andrà avanti fino in fondo nella costruzione della centrale termica che avrebbe dovuto fornire energia necessaria al complesso. Perché può fornire comunque energia elettrica a Shanghai». Molto dipenderà dall'esito delle trattative che durano ormai da molti mesi coi giapponesi. Questi pretendono, come da contratto, oltre che il pagamento degli impianti già spediti, gli indennizzi per il progetto bloccato. Pechino sembra lasciare uno spiraglio nel caso che sia possibile pagare tutto con prestiti agevolati da parte dei giapponesi. Ma nel frattempo regna l'incertezza in questo cantiere dove sono venuti a lavorare, da tutte le parti della Cina, 74.000 tecnici ed operai. Baoshan fa le spese, in buona parte, del taglio da 55 a 30 miliardi di yuan nei investimenti in conto capitale deciso per il 1981. E gli operai? Sono informati, gli abbiamo spiegato tutta la situazione, ci dicono. Ad occhio e croce, circa 60 mila in questo momento dovrebbero essere di troppo. Che fanno? Gli abbiamo consigliato di prendersi un paio di mesi di vacanza, per andare a trovare le famiglie. E poi? «Spetta al governo decidere». Non ci sono state proteste? «Non ancora», è la risposta, improntata a straordinaria franchezza, dopo un attimo di esitazione. Tutte le fonti cinesi ufficiali insistono nel riba-

dire categoricamente che nel processo di riaggiustamento non ci saranno licenziamenti, né a Baoshan, né altrove. Ora tutti continuano a ricevere il salario, anche se decurtato dei premi (che ne rappresentano supergrati il 20 per cento). Ma non c'è chiaro come si potrà risolvere un problema di queste dimensioni. Instiamo per sapere se c'è qualche idea su cosa faranno gli operai, se si stanno valutando alternative. «Dipende dalle decisioni del governo». Certo, qualunque siano le decisioni non potrete occupare qui tutti i 74.000. Avete pensato a rimandarli nelle province dove sono venuti? E' difficile, il riaggiustamento si pongono dappertutto». Questa volta, la flemma tradizionale dei nostri interlocutori cinesi non riesce a nascondere le preoccupazioni. «E' comunque meglio se si decide di continuare almeno la prima parte del progetto. Altrimenti i danni potrebbero costare molto più». E interpretiamo: non solo sul piano finanziario.

«Non si farà come in Polonia»

Non c'è solo il problema di Baoshan. Sulla stampa cinese abbiamo letto che tre imprese su quattro andranno riacquisite, riconvertite, ri-dimensionate o addirittura chiuse. Quante siano queste ultime e quanti i lavoratori coinvolti in questa gigantesca operazione di «riaggiustamento» non c'è verso di saperlo. Ma non perché — almeno questa è l'impressione del cronista — non vogliamo dirlo. A Chongqing, la maggiore città e il più importante centro industriale del Sichuan, ci avevano parlato di progetti di fusione per le cento tipografie e le 150 fabbriche di carta, ma ci a-

vevano anche confessato di non sapere il numero esatto di quante tra le 3.000 imprese locali avrebbero dovuto essere coinvolte nel riaggiustamento perché di tutto bisogna indagare la loro situazione, e questo non si è ancora cominciato a farlo. E' comprensibile che in ogni provincia si tenda a far chiudere non le proprie fabbriche ma quelle di altre località. Ma la situazione di incertezza che ne deriva deve avere effetti assai pesanti se sul quotidiano del Popolo si è letto che nei primi mesi di quest'anno la produzione industriale è diminuita rispetto al periodo corrispondente

dell'anno scorso, sono aumentate le perdite delle imprese (più di un quinto hanno bilanci negativi) e tutto ciò è dovuto al fatto che ci sono state «incomprensioni» sulla politica di «riaggiustamento».

Certo, nelle fabbriche non c'è più il clima caotico dell'epoca della rivoluzione culturale. Al grande cantiere di Gezhouba, dove si sta bloccando lo Yangtze, ci avevano detto che si era riusciti finalmente a superare il problema delle fazioni («guanbi», o partito dell'acciaio e «zinhai» o partito del nuovo, ma non si riesce a sapere cosa rappresentasse ciascuno di questi gruppi) che si erano combattute fino a tutto il 1978. Non ci sono elementi per sostenere che gli scioperi e fermate del lavoro — che ci sono e sono, tra l'altro, garantiti dalla costituzione cinese — vadano al di là dell'episodico. Ma non si può nemmeno dire che tutto sia o debba restare tranquillo.

E non solo per quel che concerne gli scioperi produttivi e le difficoltà del «riaggiustamento». Il contenuto del piano per il 1980 dice che i salari di operai e impiegati sono aumentati — dedotto un 7,5 per cento di aumento del costo della vita — del 12 per cento rispetto al 1979. Ma quando nella grande acciaieria di Wuhan, la seconda di tutta la Cina, che anch'essa ha dovuto tagliare progetti di investimento per 1 miliardi di yuan, chiediamo quale sia il problema di cui maggiormente discutono gli operai, la risposta è: «Di come si possa realizzare la promozione ad una categoria superiore». Se si tiene presente che il salario in Cina si articola su un ventaglio di otto categorie (in genere da circa 35 a poco più di 100 yuan), e che gli aumenti vengono ottenuti mediante la promozione di un certo numero di lavoratori alla categoria superiore (che non necessariamente corrisponde ad una determinata mansione), è chiaro quale sia il problema.

Parlando ad una conferenza stampa alla vigilia del primo maggio a Pechino, il vice presidente della federazione dei sindacati cinesi Chen Yu ha negato che nelle fabbriche cinesi si voglia fare come in Polonia, ma ha ammesso: «Non possiamo negare che non ci sia qualcuno che ha queste idee». Non si riesce a trovare conferma, nemmeno nella tradizionalmente turbolenta Wuhan o Shanghai, delle agitazioni legate a questo problema di cui si sussurra a Pechino. Ma i commenti sulla stampa ufficiale, circa il ruolo indispensabile della guida del partito sull'attività sindacale, in polemica con quello che pretenderebbero di far fare la rivoluzione alle rappresentanze degli operai in fabbrica, sono eloquenti: qui per il momento sembra che non ci sia spazio per i Wales.

Sigmund Ginzberg

La sinistra di fronte ai nuovi padroni delle parole

Siamo al di sotto dei «media»

Dopo gli interventi di Francesco Maselli (9 aprile) di Giancarlo Ferretti (16 aprile) e di Alberto Abruzzese (23 aprile) pubblichiamo questo intervento di Omar Calabrese sulla politica culturale della sinistra.

Una tradizione culturale che ha dato poco peso alla «qualità» della informazione privilegiando la «verità» - Pericolosa anche la rincorsa delle mode Entrare nelle vere «stanze dei bottoni»



Un disegno di John Tenniel per «Alice»: dal libro di Carroll un saggio sulla comunicazione

Tutti ricorderanno, io credo, la famosa battuta di Humpty Dumpty ad Alice, che gli domanda quale sia il significato delle parole. «Dipende da chi è il padrone», dice il folle-gioco personaggio di Lewis Carroll. Ebbene, sono stati molti i filosofi, i linguisti, i teorici della comunicazione di tendenza marxista a riprendere il breve apologo appena descritto. Elementare: esso sembra corrispondere a pensate di un'idea ricorrente nel pensiero di sinistra a proposito della comunicazione. Mi riferisco al seguente assioma: nel sistema capitalistico la parola è ridotta a merce, e chi possiede la parola possiede automaticamente anche il potere. In altri termini, chi possiede gli apparati della comunicazione ha il potere di manipolare a suo piacimento il più forte degli strumenti della riproduzione sociale, e con ciò garantirsi perennemente il consenso e perpetuare il dominio sulla collettività.

Naturalmente sto semplificando all'estremo i termini di una riflessione che ha radici ben altrimenti profonde nella tradizione marxista o comunque progressista di questo ultimo quinquennio. Lo faccio tuttavia con piena coscienza, perché un altro è il punto che mi interessa analizzare. E precisamente le conseguenze concrete che da quel primo assunto teorico sono derivate per l'agire comunicativo della sinistra (soprattutto nel nostro paese, che fra le democrazie dell'Occidente è quello che vanta il maggior peso delle forze «di sinistra» nella società).

Che cosa è successo infatti in Italia dal dopoguerra ad oggi? Si è sempre stati abbastanza capaci di cogliere gli aspetti distorti del sistema delle comunicazioni di massa, di valutarne l'azione manipolatoria, di denunciarne la reale dimensione politica a favore delle classi dominanti;

ma questa ottica, giustamente vigilante, ha anche avuto spesso come corollario un atteggiamento di cui oggi si scorgono i frutti. E cioè una eccessiva fiducia nel fatto che, mutando i rapporti di forza all'interno degli apparati della comunicazione, automaticamente, anche il loro prodotto sarebbe mutato, e ne sarebbe mutato infine l'effetto sulla gente. E con ciò che tutti i prodotti (e solo quelli) dell'industria culturale fossero portatori del consenso; che il compito della sinistra dovesse essere principalmente quello di proporre alternative sul piano quantitativo allo strapotere dell'industria pesante della comunicazione; che discutere della qualità della comunicazione emessa dalla sinistra, in quanto essa stessa soggetto comunicativo, non fosse il primo dei problemi, persuasi come si era che l'equivalenza della qualità era

la «verità» e la «obiettività». Le forze politiche della sinistra pensano spesso alla comunicazione in termini di informazione, pensano in termini di ignoranza del pubblico da riempire di «verità» e non in termini di competenza da sollecitare. Ma questa è una altra storia che meriterebbe altra discussione.

Come si è tradotto questo atteggiamento in strategie comunicative proprie e in strategie rispetto al sistema della comunicazione? La risposta è nota a tutti, anche se spesso non la si vuole ammettere, o se è difficile da ammettere. Sul piano della propria comunicazione, la sinistra è stata sempre di debole qualità. I compagni dell'Unità mi perdoneranno, ma il nostro giornale non è sempre all'altezza del suo ruolo, che non è solo quello di essere un giornale di partito ma anche il secondo giornale natio-

cambiare i connotati di colui che ricorre, perché costringe ad esumare il linguaggio, i comportamenti, le regole proprie del fenomeno che si è già accostato e che si tenta di copiare, perdendo così inevitabilmente la propria identità.

Finora il quadro che ho tracciato è stato volutamente apocalittico, e l'apocalisse non è un atteggiamento serio, né costruttivo. E' evidente, per esempio, che errori e scelte del passato vanno sempre visti nel loro contesto storico, e il loro almeno spiegabili se non accettabili. E' evidente anche che qualcuno oggi sta cambiando nella riflessione, almeno del Pci, sulle comunicazioni di massa. Lo testimoniano i molti convegni e le molte iniziative che alcune strutture culturali locali stanno organizzando negli ultimi tempi.

Tutti questi incontri (penso soprattutto i recenti della Casa della Cultura di Milano) non sono stati incontri facili, tutt'altro. Anzi, molto spesso le provocazioni sono state vivaci e gli scontri anche duri sul piano della discussione. Ma un dato di fatto è emerso. Che non è più il tempo delle certezze che si rivelano sbagliate: molto meglio dubbi che si rivelino sacrosanti. Il terreno della comunicazione in altri termini non consente l'applicazione di ideologie rigidamente determinate. La battaglia politica non si trasferisce a semplicemente «e senza conoscenza nei media, e d'altro canto i fenomeni dello spettacolo di massa non possono essere comodamente classificati nelle caselle dell'ideologia. Accanto alle vecchie teorie del consenso occorre costruire anche una teoria del consenso a meno di non voler continuare a credere che lo spettatore dei media si comporti come un robot di fronte alla comunicazione. E' accanto ad una teoria della produzione occorre mettere anche una teoria del consumo, a meno di non voler continuare a credere che cambiando le tessere delle persone nelle «stanze dei bottoni» la comunicazione sarà migliore.

Sul piano dell'intervento all'interno del sistema della comunicazione, poi, le cose non vanno troppo meglio. L'atteggiamento di demagogia del sistema e borghese produce infatti due effetti: uno è quello della continua difesa (che come dice la stessa parola non è certo vincente), e l'altro è quello della rincorsa, quando ci si accorge che la gente in qualche modo gradisce prodotti che affrettatamente si erano definiti negativi al loro «essere». Ma la rincorsa (che è fatalmente rincorsa «di mode» finisce col

Omar Calabrese

Dopo la drammatica aggressione in una «gabbia»

Torino: i nuovi ostacoli per i processi a Br e Pl

Inutile cercare nel codice regole per dirigere giudizi come questi che non hanno precedenti - La inedita suddivisione degli imputati tra pentiti e non

Dal nostro inviato TORINO - E' inutile cercare nel Codice le regole per dirigere processi come questi. Non ci sono neppure precedenti. Mai sono stati celebrati giudizi per banda armata con imputati che hanno posizioni tanto variegato. Nei due processi che si svolgono contemporaneamente in due aule grandissime costruite appositamente alla periferia di Torino, ci sono imputati che hanno collaborato con la giustizia (i Peci e i Sandalo e parecchi altri), che si sono dissociati dalla lotta armata, o che hanno ammesso soltanto le loro personali responsabilità. E ci sono perfino quelli (l'avv. Sergio Spazzali, ad esempio) che rivendicano la liceità di una contiguità con le Brigate rosse o con altre formazioni armate.

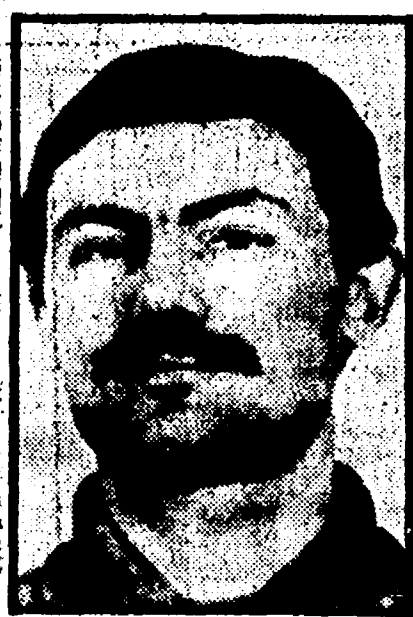
golamento di un imputato da parte di un altro durante la prima udienza del processo alle Br, fornisce la prova dell'assoluta necessità di misure rigorose ed efficienti, tali da garantire l'incolumità dei presenti. E' da questa drammatica realtà, di cui occorre prendere atto, che nascono le difficoltà enormi della conduzione di questi due processi.

Certo, innanzi tutto sono necessari la calma e l'equilibrio. Qual è l'incarico che il giudice deve assumere? Ma occorre anche, con salda fermezza, saper scegliere tra le richieste giuste e altre che invece sono pretestuose e che sono finalizzate al compimento di atti delittuosi. Frasi come quelle echeggiate lunedì nell'aula dove si celebra il processo a Prima linea (e non fai come il ordinario il processo, caro presidente, te lo fai da solo) non possono evidentemente essere tollerate. All'interno di un'aula

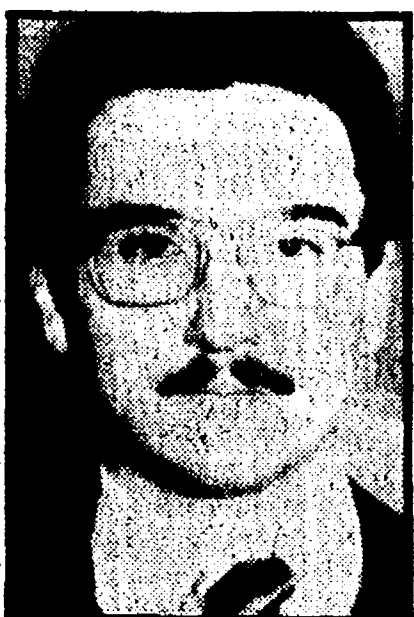
di tribunale chi dà gli ordini è soltanto il presidente e nessun altro. La legalità costituzionale, che deve ovviamente essere assicurata, esige il rispetto della legge da parte di tutti. I diritti degli imputati devono essere garantiti, ma non possono essere sopportati i loro soprusi. E dunque anche le loro richieste di una diversa collocazione all'interno delle «gabbie di ferro» devono essere vagliate con attenzione.

Certo, anche a noi non piace lo spettacolo di queste gabbie. Né ci garba che questi processi siano celebrati all'interno di un edificio carcerario in una zona lontana dal cuore della città. Una lontananza che vieta a molti che, forse, lo vorrebbero, di assistere ai dibattimenti. Chi non preferirebbe che questi processi si svolgessero nella loro sede naturale, le «gabbie di ferro», separate da cristalli a prova di proiettile? Ma non esiste un'alternativa.

Molti degli imputati che vengono giudicati sono autori di feroci attentati, di infami delitti. Sono imputati che contengono spesso affermazioni minacciose che equivalgono a precisi reati. E accettano, dopo tutto, la presenza dei legali d'ufficio, nominati dalla Corte, pur continuando a ripetere di respingere la dialettica processuale.



Patrizio Peci



Roberto Sandalo

Tensione alle Murate dopo l'assassinio

Morto senza far nomi il giovane detenuto pugnalato a Firenze

Tacciono anche i due compagni di cella, pestati a sangue - Muro di omertà sui veri motivi dell'aggressione - Scarsa vigilanza

Dalla nostra redazione FIRENZE - Si è conclusa tragicamente la ferace spedizione punitiva nel carcere fiorentino. Franco Luci, il ventiduenne accoltellato alle Murate, è morto senza rivelare il nome del suo assassino. Il delitto non è stato rivendicato da nessuno. Ora la situazione all'interno delle Murate viene definita estremamente pericolosa, potrebbe divenire esplosiva da un momento all'altro. La vigilanza all'esterno è stata rafforzata: pattuglie di carabinieri e agenti di polizia stazionano in permanenza. A ventiquattrore dalla ferace aggressione si sa ben poco

Raggiunto da numerose coltellate (una già ha spaccato la nuca) il giovane è rimasto esanime nella branda. Gli altri due sono stati percosi e picchiati a sangue perché testimoni scomodi. Franco Luci, trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova, veniva subito sottoposto a intervento chirurgico. Le sue condizioni apparivano gravi ma i medici non disperavano, tanto è vero che autorizzavano il magistrato ad interrogare il giovane. Un colloquio inutile perché Franco Luci non ha saputo (o voluto) fornire alcun elemento o indizio per arrivare agli aggressori. Anche gli altri due aggrediti non sono stati di grande aiuto al magistrato. Igre ha dichiarato di non aver visto nulla perché ha cercato di coprirsi la testa con le braccia, Capontini ha affermato che quando gli sconosciuti sono entrati nella cella dormiva.

Ma la cella non doveva essere chiusa? Certo è che i reclusi che hanno compiuto la spedizione punitiva non sono ricorsi neppure ad una manifestazione di protesta, o ad inscenare una finta rivolta per portare a termine la loro criminale impresa, tanto che non sono stati chiamati a giudizio. Il fatto che sarebbe stato alcun intervento da parte del personale di custodia. Ciò significa che al carcere delle Murate la vigilanza è inesistente, che il numero degli agenti in servizio è inadeguato. Un problema che è stato più volte denunciato dagli stessi agenti di custodia, dal magistrato di sorveglianza e dai giudici della Procura. Ma fino ad oggi, nonostante le promesse del Ministero di Grazia e Giustizia, il problema non solo non è stato risolto ma neppure affrontato. Gli agenti svolgono turni di lavoro massacranti, non usufruiscono del turno di riposo, saltano le ferie, appena un mese fa hanno protestato autoconvocandosi in caserma.

Un'ulteriore conferma che il personale di custodia è insufficiente viene dalla perquisizione compiuta in tutto il carcere, per ordine del giudice Izzo. Sono saltati fuori numerosi coltelli rudimentali ricavati da forchette e cucchiai. Non solo ma sono stati rinvenuti anche numerosi bastoni, ricavati dalle gambe dei tavolini e da assi di legno.

Ma perché Franco Luci è stato ucciso? Il giudice Izzo non nasconde le difficoltà che incontrerà sul suo cammino per arrivare ai responsabili. Nei primi interrogatori i detenuti hanno eretto un muro di omertà. Secondo gli inquirenti l'ipotesi più probabile è che Franco Luci sia stato ucciso per uno «sgarro». Potrebbe non aver preso parte allo sciopero della fame proclamato dai detenuti delle Murate alcuni giorni fa. Ma è da verificare che Luci non abbia aderito alla protesta. Non si esclude che sia rimasto vittima di una «purga» tra bande rivali; anzi, secondo alcuni inquirenti, Luci sarebbe stato ferito mortalmente perché conosceva molti segreti del mondo della droga e qualcuno temeva che potesse parlare.

C'è anche da superare il vecchio criterio di pedinatura, cominciare a lavorare in modo nuovo sulla base del Dipartimento materno-infantile che anche a Roma si va costruendo, e dove, insieme ai problemi della salute, devono poter trovare espressione i bisogni psicologici, affettivi, ambientali, del bambino. «Il nuovo siamo già noi - ha detto Argina Mazzotti -. E' il nostro modo e la nostra volontà di cominciare a lavorare con una mentalità diversa».

Per fortuna il cargo, di 12 mila tonnellate, era vuoto; rischiate una strage

Esplode a Posillipo la cisterna di una nave: 2 morti

Altri due membri dell'equipaggio gravemente ustionati - Sulle cause dello scoppio non si sa ancora niente - L'Humilitas, petroliera battente bandiera italiana, andava ai bacini per la revisione - Le condizioni di lavoro dei marittimi

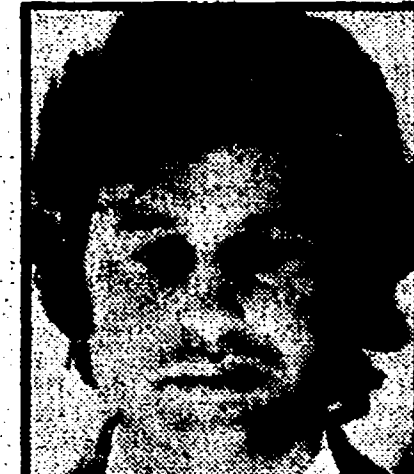
Dalla nostra redazione NAPOLI - Il primo macchinista Rosario Minutoli, di 33 anni, è morto sul colpo, così il suo compagno di lavoro Leonardo Pennisi, di 61 anni. Altri due membri dell'equipaggio, Antonio Lo Ierco e Vincenzo Giustino, invece sono rimasti gravemente ustionati ed ora sono tra la vita e la morte all'ospedale Cardarelli di Napoli. Ma l'incidente avrebbe potuto avere un esito molto più drammatico, trasformandosi nell'ennesima tragedia del mare.

una stazza di 12 mila tonnellate lorde ed un equipaggio di trenta persone. Sul posto sono subito accorse tre motovedette della capitaneria di porto, due rimorchiatori, tre guardiacoste mentre un elicottero del vigili del fuoco sorvolava la nave per caricare i feriti e i marittimi che hanno dovuto abbandonare la nave.

L'emozione è stata forte: migliaia di famiglie, a Pozzuoli, a Torre del Greco, nella penisola Sorrentina, hanno un parente sul mare; e non è ancora passato molto tempo dalla sciagura dello «Stabia 1», la nave che affondò a largo di Salerno nel gennaio di due anni fa per cause ancora non accertate.

Si è riproposto dunque il tema della vita difficile e pericolosissima dei lavoratori del mare. Le condizioni di lavoro dei marittimi spesso sono disumane, e non sempre gli armatori spendono quanto dovrebbero per garantire la sicurezza del marinaro. La vicenda delle «carrette del mare», le navi non più in grado di sostenere traversate ma tenute a galla solo per il profitto del loro proprietario ha fatto già troppe vittime, soprattutto tra i marittimi napoletani. E questo anche il caso della «Humilitas»? Per il momento non pare che sia così: la nave, d'altra parte, si dirige proprio nei bacini di carenaggio per essere revisionata. L'indagine avviata dalla magistratura dovrà dunque accertare anche questo, oltre a chiarire le cause che hanno provocato la mortale esplosione.

Libero Spatola (il «postino» di Sindona) con 25 milioni di cauzione



PALERMO - Venticinque milioni di cauzione (il prezzo di 25 grammi di eroina). E torna in libertà Vincenzo Spatola, il costruttore palermitano, «postino» di Michele Sindona. La scarcerazione, decisa per «insufficienza di indizi», riguarda l'imputazione di associazione per delinquere dedita al traffico di stupefacenti, che aveva colpito l'anno scorso il costruttore uno dei primi tra gli oltre 200 imputati veniventi coinvolti nella grande inchiesta palermitana sui clan multinazionali dell'eroina.

Caso Saronio: sarà esaminata oggi la posizione di Casirati

MILANO (M.M.) - Seconda udienza del processo d'appello per il sequestro e l'assassinio di Carlo Saronio, un giovane extraparlamentare di sinistra vittima di una aberrante azione di finanziamento organizzata e attuata da «compagni» di fede e di idee contrarie alla quale è scaturito il sequestro. E' ancora al giudice relatore Giovanni Arca per una minuscolissima ricostruzione della storia.

Maddalena Tulanti

La realtà, spesso drammatica, dell'infanzia di fronte all'istituzione sanitaria

Quando in corsia il malato è il bambino

ROMA - Bambini in ospedale. Nel corso di una ricerca effettuata per conto del CNR dai professori E. Pozzo e A.M. Dell'Antonio all'ospedale Forlanini di Roma su bambini affetti da tbc e dengue per un periodo non più lungo di tre mesi, è stato chiesto ai piccoli ricoverati di fare una serie di disegni: su come vedono se stessi, la vita di ospedale, gli altri bambini, la visita dei genitori. Hanno messo sui fogli disegni giusti, potenti, di una tristezza struggente.

La situazione del bambino ospedalizzato è molto simile a quella del bambino istituzionalizzato, dicono i curatori dell'indagine. Una serie di disegni proiettano le immagini di bambini ricoverati di età inferiore ai sei anni: si muovono e giocano poco, stanno quasi sempre fermi, non si uniscono tra loro in gruppo; hanno soprattutto bisogno di una figura adulta, ma l'unico rapporto che l'infermiere intrattiene con loro è basato sulla indifferenza. Stefania e Antonella, due sorelline, si muovono per la corsia tenendosi sempre per mano; Marco è costantemente lontano, in disparte, le parole, i libri, lo spazio per muoversi, la serenità e la sicurezza per accettare quella strana cosa che è per

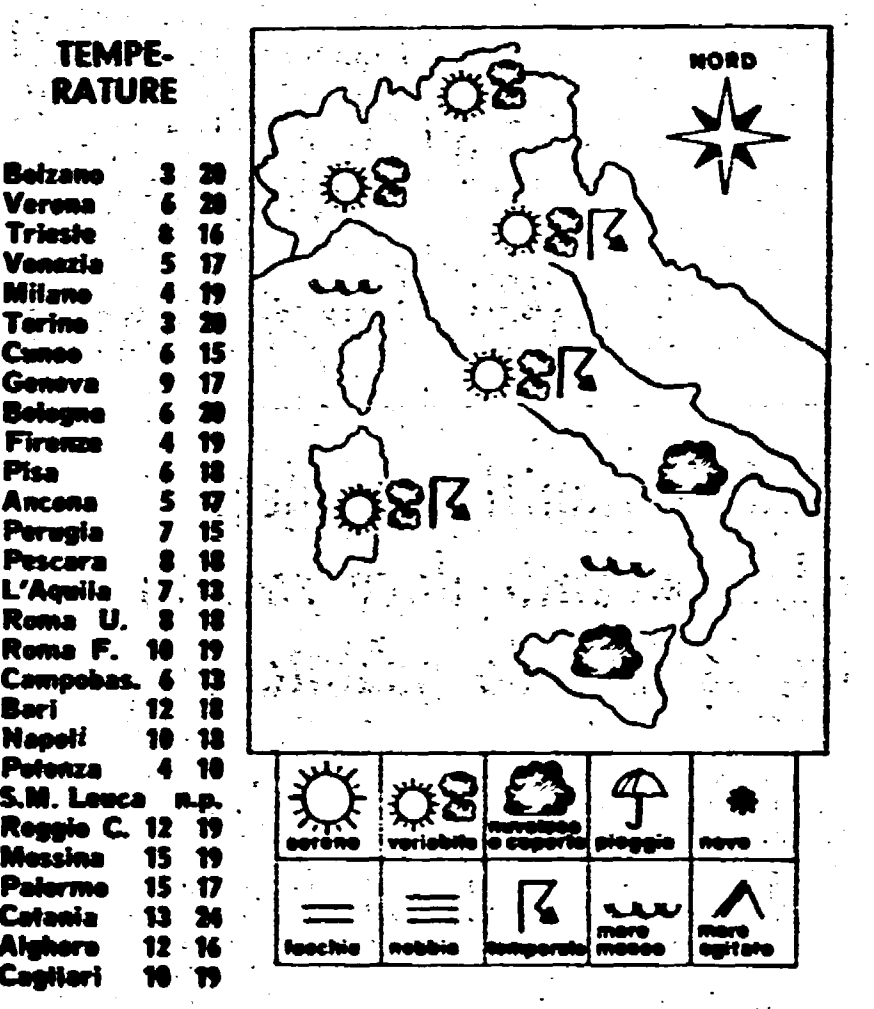
lasi la malattia». In questo senso, oltre la denuncia, il Coordinamento ha deciso di lanciare un appello, diretto ai gruppi parlamentari e ai consigli regionali, in cui si chiede che al bambino in ospedale sia garantito: 1) la presenza continuativa di un familiare o di una persona a lui cara; 2) locali e personale perché possa continuare a giocare. «Oggi la scienza - conclude l'appello - ci dice quanto possa essere nocivo per il bambino il distacco, spesso traumatico, dall'ambiente familiare; è indispensabile che la sua necessità di affetto sia riconosciuta in ogni fase della ospedalizzazione: dal pronto soccorso, alla degenza, fino alla cura e al controllo di convalescenza».

Il piccolo non piange più, infatti, è inerte. Esiste la possibilità di intralciare una dimensione psicologica, nel vecchio impero ospedale, è stato affermato dal convegno. Un comitato dei garanti, una legge regionale, una carta dei diritti del bambino malato; le proposte pratiche sono tante, e tutte puntano sulla nuova sensibilità che in questo campo si è andata formando tra genitori, operatori sanitari, medici, personale paramedico.

«E' il momento più penoso - aggiunge Ammanniti - una esperienza traumatica che può avere conseguenze sia nel breve che nel lungo periodo. Ma - a dimostrazione di quanto l'adulto sia spesso lontano dai complessi problemi psichici dell'infanzia - proprio essa viene scambiata per adattamento, per accettazione dell'ospedale».

Giorgio Sgheri

situazione meteorologica



Situazione. La perturbazione che ha attraversato le regioni settentrionali e quelle centrali al portarsi oggi sull'Italia meridionale e al allontanarsi successivamente verso il Mediterraneo orientale, E' seguito da aria fredda ed instabile proveniente dai quadranti nord-occidentali.

Dollaro senza freni pagato ieri fino a 1200 lire

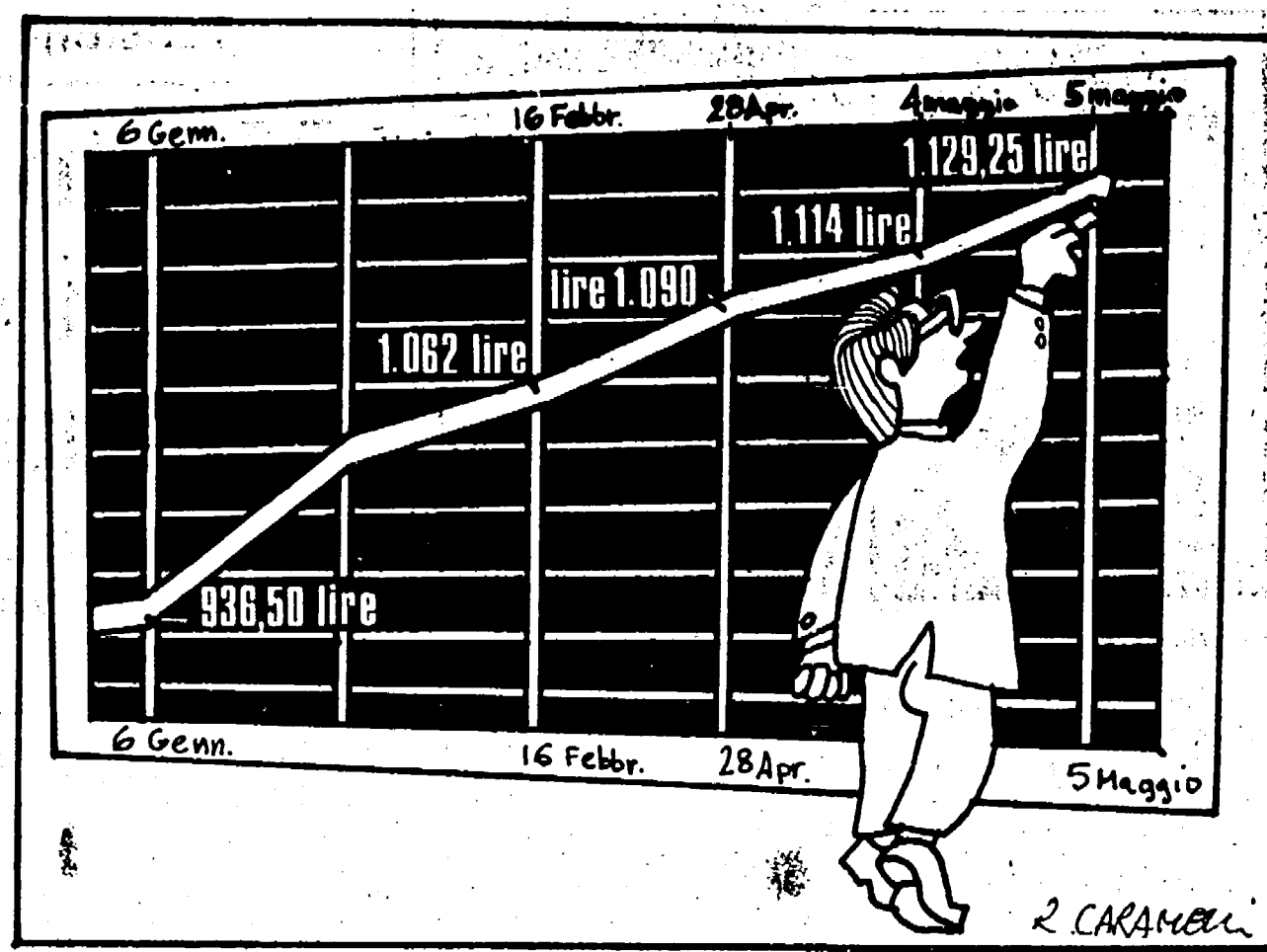
La manovra della banca centrale USA motivata con la lotta all'inflazione Pesanti effetti sulla nostra economia

ROMA — La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, ha portato il tasso di sconto dal 13 al 14%; con i sovrapprezzi a carico di chi chiede moneta presso la banca centrale il costo del denaro «all'origine» sale al 18%. Le banche commerciali avevano già portato il tasso primario al 19% e lo aumenteranno di nuovo, forse, entro la settimana. Il Tesoro degli Stati Uniti offre il 21% d'interesse a chi gli fornisce denaro, dall'interno e dall'estero. Poiché al Tesoro USA occorrono 80 miliardi di dollari ne verrà un costo di 16 miliardi di dollari all'anno per interessi da aggiungere ai 90 miliardi di dollari di interessi già in bilancio l'anno scorso.

Questa orgia finanziaria, i cui promotori giurano finalizzata alla lotta all'inflazione, è alla base della corsa al dollaro che ha portato ieri ad un cambio ufficiale di 1.129 lire e rotti (ma c'è chi compra a 1200 lire per dollaro). Il dollaro paga e chi ha denaro cerca di trasformarlo in dollari. Cedono tut-

te le monete europee a cominciare dal franco francese che risente anche dell'incertezza del duello elettorale Giscard-Mitterrand. La Banca di Francia ha dovuto ieri aumentare l'interesse del risparmio portandolo dal 12,5% al 13,5%. Si dava per scontato, ieri, un nuovo aumento dei tassi d'interesse in Germania per frenare un po' la fuga di capitali verso il dollaro. L'Europa occidentale si muove al traino della manovra monetaria d'oltre Atlantico.

La meccanica degli avvenimenti si ripete monotona. La Federal Reserve ha constatato che le banche commerciali aumentavano la richiesta di denaro trovando «a piazzarlo» a tassi d'interesse molto alti. Questa situazione viene descritta in termini di «psicologia inflazionistica», le imprese e i privati si «abituano» a tassi d'interesse elevati, dando per scontato che ne pagheranno solo una parte, a causa dell'inflazione. Ma si tratta veramente di psicologia? Il Tesoro per primo, lo abbiamo



visto, non rinuncia a indebitarsi e accetta di pagare un prezzo sempre più alto. Molte imprese si trovano nelle stesse condizioni, nell'alternativa fra indebitarsi a prezzo più alto e fallire, o ridimensionarsi, scegliendo di pagare. Per questa via la manovra monetaria alimenta l'inflazione. L'afflusso di denaro alle imprese viene infatti ridotto da tutti i lati: ieri la borsa valori di New York ha registrato ancora perdite, l'indice Dow è sceso da oltre 1000 a 917.

Il marcio è, più che mai, dopo l'avvento di Reagan, nel mondo in cui viene gestito il bilancio dello Stato. E' la principale banca statunitense, la Chase, che semina le critiche. La riduzione delle imposte sui redditi del capitale e dei capitalisti, già iniziata sotto Carter, si è accelerata con Reagan. Poiché i profitti sono ritenuti insufficienti, l'accumulazione degli investimenti al di sotto delle aspettative, si ricorre allo «stimolo fiscale», il quale vuol dire — lo sappiamo bene in Italia — esen-

zioni o quasi esenzioni dalle imposte di una larga fascia di redditi di capitale. Il bilancio statale, però, deve continuare a sovvenzionare ingenti piani di spesa diretta o indirettamente a favore dell'industria.

Chi paga? Nella lotta per la spartizione del fardello fiscale l'epoca Reagan già registra nei primi cento giorni, scene invero, abituali per noi ma insolite per gli Stati Uniti. Si sviluppa, ad esempio, un attacco di stampa e parlamentare contro l'Internal Revenue Service (IRS), l'equivalente dei nostri uffici di accertamento fiscale, con l'accusa di fare troppo severamente le bucce sulle spese dei contribuenti. Un celo manageriale esteso e spendaccione pretende l'esenzione fiscale su note spese di viaggio sempre più larghe, equivalenti ad uno o più redditi del contribuente medio americano. Non c'è solo l'evasione della multinazionale o la richiesta di «incoraggiamento del risparmio», già peraltro trattato meglio che da noi (i primi 400 dollari di interessi sono esenti da imposte, ad esempio); ci sono anche i «viziati» della borghesia che la gestione del bilancio pubblico deve prendere in conto.

Anche per la via dei redditi privilegiati — oltre che per quella dei costi — si alimenta l'inflazione. La «psicologia dell'inflazione» diventa calcolo: il caro-denaro diventa permanente e non si vede come possa conciliarsi con l'esigenza di aumentare gli investimenti dal momento che il credito a medio-lungo termine ne viene bloccato.

Il trasferimento di questa situazione in Italia, ormai quasi automatico, ha effetti moltiplicati. L'Italia importa il 75% dell'energia; gli Stati Uniti ormai meno del 30%. Negli USA arrivano capitali dal resto del mondo; dall'Italia i capitali se ne vanno. Quella che si innesca è una nuova, sconvolgente redistribuzione di ricchezza e potere a livello internazionale.

Tavola rotonda organizzata ieri dalla Cisl

La scala mobile divide anche gli economisti

Tarantelli, Monti, Napoleoni e Sylos Labini hanno polemizzato vivacemente tra di loro. Tutte le proposte di raffreddamento della contingenza sono uscite malconce dalla discussione «Programmare il tasso di inflazione»

ROMA — «L'un contro l'altro armati» gli economisti che hanno avanzato proposte di raffreddamento della scala mobile si sono seduti ieri intorno a un tavolo con la ferma intenzione di sostenere la bontà delle proprie ipotesi e — possibilmente — di demontare quelle degli altri. Ezio Tarantelli, Mario Monti, Claudio Napoleoni e Paolo Sylos Labini — la tavola rotonda era organizzata dalla Cisl (preziosi anche Coratti e Crea) — hanno così iniziato subito a darsi battaglia.

La discussione comunque non ha segnato semplicemente la ripetizione o solo la puntualizzazione delle proposte che gli economisti presentati ieri al Cnel avevano avanzato nei giorni scorsi. Il professor Napoleoni — ad esempio — ha aggiunto qualche novità quando ha designato una ipotesi politica di lavoro per contrastare l'inflazione. In sostanza, Napoleoni ha detto che, al di là delle singole proposte «tecniche», si tratta di lanciare una sfida politica, il sindacato cioè deve porre, per la parte che gli compete, l'obiettivo di «programmare l'inflazione» e sulla base di questa «inflazione programmata» chiedere al governo (che sino a ora non l'ha avuto) un comportamento serio e coerente.

Come si può programmare l'inflazione? Napoleoni ha affermato che questo obiettivo si può raggiungere attraverso la regolamentazione di tutte le indicizzazioni del nostro sistema: gli affitti; i prezzi amministrati; i prezzi dei beni essenziali; tutte le voci della spesa pubblica (che sono appunto indicizzate); la scala mobile. In secondo luogo, secondo Napoleoni, va realizzata una «politica monetaria d'antico» — cioè l'offerta di moneta va rapportata all'obiettivo di contenimento dell'inflazione. La terza parte della manovra dovrebbe consistere in garantire che il tasso di cambio non venga modificato.

Si tratta, in sostanza, di «programmare» il comportamento delle parti sociali e le indicizzazioni del sistema non in base all'inflazione «di fatto» ma a un livello deci-



Claudio Napoleoni



Mario Monti

perché qualora la proposta avesse successo, sarebbe proprio la scala mobile a essere indicata come la causa prima dell'inflazione. Sarebbe il primo passo per il suo definitivo abbandono». Monti ha comunque contestato la possibilità che la «proposta Tarantelli» possa avere un qualche effetto nella lotta all'inflazione. I lavoratori e le imprese — ha detto l'economista — o sosteranno antipaticamente i consumi il conguaglio finale (con risultati antinflazionistici molto scarsi) o concentreranno a fine d'anno gli aumenti di prezzi e dei consumi, con il risultato di una pesante impennata finale.

Monti ha quindi ribadito la sua proposta di «sterilizzare» della scala mobile dall'inflazione importata, dalla «tassa dello sciccio». Ma contro questa proposta ha polemizzato Napoleoni sostenendo che non è possibile far pagare ai lavoratori le gravissime responsabilità del governo in tema di politica economica.

Paolo Sylos Labini infine ha ribadito il suo giudizio negativo sulla scala mobile «modello 1975» e ha riproposto le sue ipotesi: riduzione dei prezzi di alcuni beni e di alcune tariffe; fissazione di una percentuale di copertura della scala mobile del 60 per cento (anziché del 50 per cento (anziché del 50 per cento) nella fascia più bassa). «In via di principio», ha affermato Labini, «la mia proposta è compatibile tanto con quella di Monti che con quella di Tarantelli».

In sostanza, le varie proposte di raffreddamento della scala mobile sono uscite piuttosto malconce dalla tavola rotonda di ieri. Resta — come ha affermato Napoleoni — il problema politico della lotta all'inflazione e la necessità di una iniziativa autonoma del movimento operaio di fronte a un governo che — come tutti ieri hanno riconosciuto — è totalmente incapace di qualunque iniziativa.

Marcello Villari

De Carlini: e se Foschi si preoccupasse delle vertenze aperte?

Il segretario della federazione trasporti della CGIL critica il ministro - Nuovi scioperi degli autoferrottranvieri

ROMA — Altre reazioni alla nuova sortita del ministro del Lavoro Foschi sullo spinoso problema della regolamentazione del diritto di sciopero per legge. De Carlini, segretario della Federazione trasporti della CGIL, De Carlini — aggrava seriamente la situazione perché Foschi non parla più di recepimento per legge dell'autoregolamentazione, fatto che non è comunque non accettato — continua De Carlini, — ma indica contenuti, modalità e misure di pesante restringimento del diritto di sciopero e di contrattazione».

Citando il ministro con cui il ministro Foschi ha condotto la vertenza degli autoferrottranvieri, il segretario della Fiat-Cgil sottolinea come «alla solerzia sospesa nell'elaborare una legge anticsciopero corri-

sponde da parte del titolare del dicastero del Lavoro una grande pigritia nell'affrontare le vertenze aperte da mesi».

«Se si manifestassero — continua De Carlini — queste volontà negative del governo occorrerà rispondere in termini di ulteriore intensificazione della lotta». Intanto sul fronte delle agitazioni ancora disage per gli scioperi degli autoferrottranvieri aderenti a Cgil-Cisl-Uil per sollecitare la soluzione della vertenza per le indennità domenicali e per i turnisti.

Ieri per 4 ore fermi bus e mezzi pubblici in quasi tutte le città d'Italia, mentre nuove «fermate» sono previste per il 12 e 14 maggio a Roma, inoltre, un comitato di lotta dell'Atac ha indetto scioperi articolati per il 11, 12 e 13 in contrapposizione con le agitazioni dei confederali.

«un metodo di direzione centralizzato e in flagrante contraddizione con quelle regole di democrazia sostanziale che dovrebbero reggere sia i rapporti coi lavoratori sia i rapporti all'interno del sindacato».

Quanto all'atteggiamento nei confronti del quadro politico, la relazione ha ribadito la richiesta della Fiom di «una svolta democratica» che «veda protagonisti le grandi masse» e realizzi «una diversa direzione politica del Paese».

Nel merito della politica rivendicativa, Lettieri ha respinto il meccanismo collegamento tra salario e produttività, opponendo il nesso tra organizzazione del lavoro ed efficienza produttiva.

La Fiom rilancia l'unità insieme alla lotta per i settori in crisi e per il Mezzogiorno

Aperto ieri a Roma il comitato centrale dell'organizzazione - La relazione di Lettieri - I punti di dissenso con la Cisl sull'accumulazione - A ottobre il XVII congresso dei metalmeccanici

ROMA — I metalmeccanici della CGIL pongono l'obiettivo del rilancio dell'unità della FLM e del movimento sindacale al centro di tutto il lavoro preparatorio del XVII congresso nazionale della Fiom previsto per la fine di ottobre. Lo ha sostenuto Antonio Lettieri, segretario nazionale, nella relazione al comitato centrale dell'organizzazione riunito da ieri a Roma. Le tensioni che da qualche tempo segnano i rapporti tra Cgil, Cisl e Uil, infatti, colpiscono «nel vivo» la decennale esperienza unitaria dei metalmeccanici. «Senza unità non esiste il sindacato dei delegati e dei consigli», ha sostenuto Lettieri. Di qui la scelta

del gruppo dirigente della Fiom di contribuire a superare questo «difficile passaggio» della storia sindacale.

Se tutte e tre le confederazioni hanno deciso di presentarsi ai rispettivi congressi con una comune concezione del sindacato come soggetto politico di trasformazione e di diversificazione si registra sul punto decisivo della strategia attraverso la quale realizzare un tale ruolo. Ciò rimanda all'analisi della crisi. Lettieri ha confutato le tesi della Cisl, centrate sulla crisi dell'accumulazione, rilevando che il «punto critico», resta, in sostanza, la capacità di destinare una quota di risorse verso i set-

tori fondamentali dello sviluppo economico. Ne deriva la necessità che le banche orienti la propria strategia in direzione della democratizzazione e della programmazione dell'economia. Ma «un vero controllo democratico non riesce ad esercitarsi dove manca un'autorità responsabile precisa».

Invece, la politica economica del governo produce «insieme inflazione e ristagno», mentre varchi sempre più pericolosi si aprono sui fronti dei prezzi amministrati, dei piani di settore, del Mezzogiorno.

La relazione ha sostenuto la necessità di costruire, con lo sciopero generale dell'industria già deciso, un primo

Saranno favoriti per legge consorzi tra piccole e medie imprese

l'exportazione dei prodotti delle imprese consorziate e l'importazione di materie prime semilavorate.

ROMA — Il Parlamento, con il voto finale dato dalla Commissione Industria della Camera, ha varato un provvedimento che sostiene la costituzione di consorzi e società consorziate tra piccole e medie imprese.

La legge, che innova sensibilmente la originaria normativa del 1976 (Legge Minnotti), consente, con il sostegno dell'intervento pubblico attraverso agevolazioni creditizie e tributarie, la formazione di consorzi tra piccole e medie imprese operanti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato per la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione, nonché la costituzione di consorzi specializzati in attività di import-export.

I consorzi previsti dalla legge sono di tre tipi:

- 1) Consorzi che operano all'interno: debbono avere come scopo, fondamentalmente, l'acquisto di beni strumentali, di materie prime e semilavorate per la produzione delle imprese associate; la costituzione di infrastrutture, la fornitura di servizi e dell'assistenza tecnica, di garanzia, la costituzione e gestione di aree attrezzate;
- 2) Consorzi per il commercio con l'estero: assicurano

Sindaci riuniti a Spoleto «La Cementir deve restare tra le aziende pubbliche»

SPOLETO — Si sono riuniti a Spoleto nella sede comunale i sindaci dei comuni di Arquata Scrivia, Spoleto, L'Aquila, Macerata, Taranto e Napoli per discutere il problema inerente alla ipotizzata privatizzazione della Cementir.

La riunione si è conclusa con la votazione unanime di un ordine del giorno con il quale i sindaci ritengono che gli enti locali sono in prima persona interessati alla calmerizzazione di un prodotto quale quello del cemento, portante nel campo dell'edilizia sia pubblica che abitativa, ribadiscono il carattere prettamente strategico del cemento all'interno dell'economia nazionale, anche in riferimento ai problemi inerenti alla ricostruzione delle zone terremotate, sia

I dirigenti Eni insoddisfatti per le nomine. Lettera a Grandi e Di Donna

ROMA — Le decisioni recentemente adottate dalla giunta dell'Eni per le nomine nelle società operative «sembrano rispondere più ad esigenze di complicati equilibri esterni che ad una effettiva volontà di un deciso rilancio del gruppo di fronte ai problemi che si pongono nei settori di competenza». E' quanto osserva la Rappresentanza sindacale aziendale (RSA) dei dirigenti dell'Eni holding, in una lettera inviata al presidente dell'ente Grandi, al vicepresidente Di Donna, al sindaco romano dirigente e a tutti i colleghi, dopo aver esaminato la nuova ripartizione dei compiti al vertice del holding.

Nelle lettere la «RSA» esprime quindi un giudizio di «attesa e di motivato riserbo» che si pongono nei settori di competenza, senza tra la volontà di rinnovamento denunciata dall'azienda e le effettive azioni derivanti dai mutamenti proposti. Dopo aver deplorato la mancata consultazione sindacale e la parte dell'azienda in RSA, chiede un incontro urgente con la giunta per verificare l'esistenza di progetti operativi che rendano credibili i principi enunciati.

Nuove critiche di CGIL, Cisl e Uil alle assunzioni per «chiamata diretta»

ROMA — La Federazione Cgil-Cisl-Uil valuta nel merito il decreto legge n. 780 sulla riforma dei servizi per l'impiego — giunto alla votazione conclusiva da parte della Commissione lavoro della Camera dei deputati — esprime netto dissenso sul provvedimento che prevede la «chiamata diretta» tra i tentativi volti a innovare strumenti e procedure di governo del mercato del lavoro.

In particolare la Federazione unitaria ritiene inaccettabile che con l'approvazione dell'articolo 7 e di una norma transitoria aggiunta al testo si sia di fatto generalizzato il sistema delle assunzioni nominative, specialmente nei settori del commercio e dell'agricoltura. In tal modo anche gli aspetti che potevano rappresentare l'avvio di una reale politica del lavoro, risultato vanificati e contraddetti da soluzioni che mettono in discussione i poteri contrattuali dei nuovi assunti, le funzioni e le competenze dei nuovi organismi collegiali, a partire dalle commissioni regionali per l'impiego. L'effettiva riforma delle strutture operative e di servizio, la costituzione degli osservatori regionali.

Sauti: da progetti di ponti e strade ad ufficio di collocamento all'estero

ROMA — Anni fa i lavoratori dovettero dimettersi lo stipendio per aiutare l'azienda a sopravvivere, oggi sono addirittura senza stipendio da alcuni mesi. Stiamo parlando della Sauti, una società che progetta ponti, strade e costruzioni particolarmente nei paesi «emergenti» e che ha lasciato in balla di se stessi sette suoi tecnici sparpagliati in Siria senza una lira e addirittura minacciati (per telex) di licenziamento.

«Un atteggiamento inaccettabile», dicono i lavoratori della Sauti — perché questi nostri colleghi si erano solo riuniti a Damasco per concordare una protesta comune contro la direzione aziendale. Non è facile vivere in un altro paese e altrettanto senza nemmeno una lira. «Ma non solo — continuano i tecnici-progettisti — la società non ha pagato loro nemmeno lo stipendio alle famiglie, come è previsto negli accordi contrattuali».

Questi lavoratori, difatti, quando sono in missione all'estero vengono retribuiti in Italia con il regolare stipendio mentre ricevono una «retribuzione estera» per lo sostentamento nel paese straniero. «Per questo nostri colleghi, invece, nessuna delle due retribuzioni e, quindi, la protesta».

Ma facciamo un breve identikit della Sauti: la società opera da oltre ventisei anni come organizzazione di ingegneria e consulenza tecnico-economica ed è un anello del gruppo che fa capo alla francese «Renardet».

Negli anni tra il '57 e il '58 la Sauti entra a far parte delle imprese che si spartiscono la fetta di commesse estere, intervenendo in modo massiccio in Iran ma anche in Argentina, Cile, Arabia Saudita ed infine in Siria. Il momento di più grande espansione si è avuto nei primi anni settanta diventando presente in ben ventisei paesi stranieri fino a quando nel '78 non si sono manifestati i primi segni di crisi.

«Ma i veri problemi — ci dicono i tecnici e gli ingegneri della Sauti — non sono venuti per mancanza di lavoro

Dopo trent'anni a Milano il «Mercante» dell'Old Vic

I vecchi artigiani della fabbrica di Shakespeare

Un allestimento «old fashion» per una Venezia dai toni addirittura goldoniani - Timothy West è bravo, ma come non rimpiangere Olivier e Guinness?

MILANO — Bene, abbiamo visto il celeberrimo Mercante di Venezia...

Venezia, ci sembra trasformare questo Shakespeare...



titolo del testo) per aiutare l'amico Basanio...

Spunti e novità d'una rassegna romana

Cinema africano dal deserto alla rivoluzione



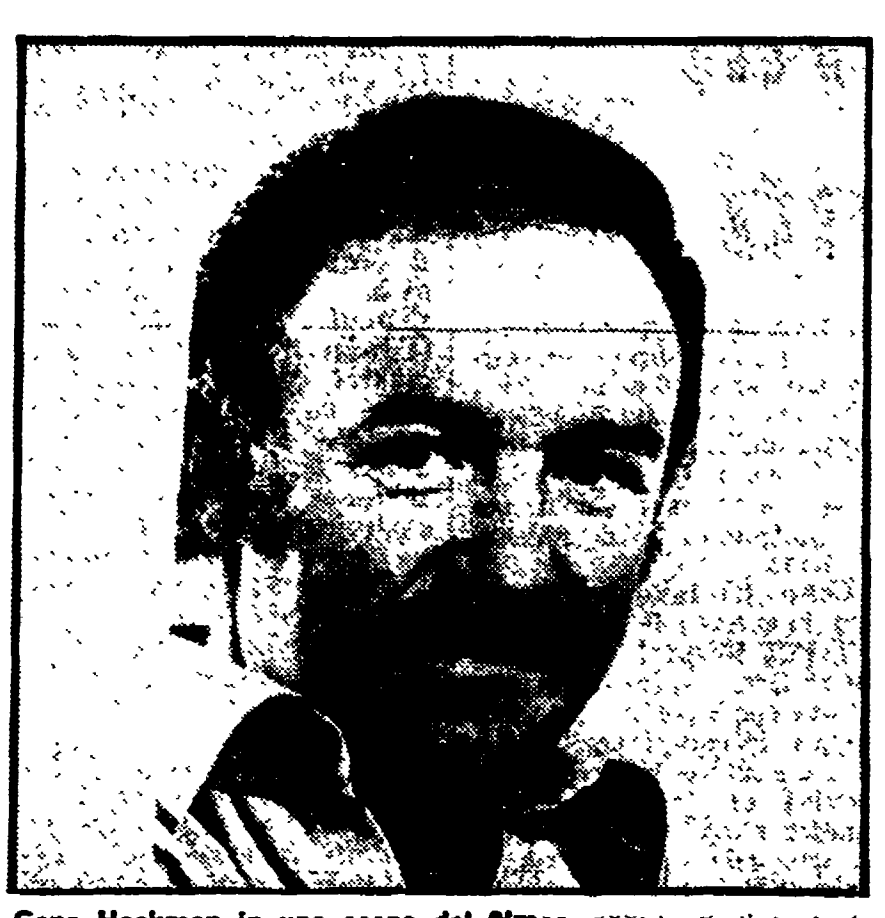
Un'inquadratura del film algerino «Le avventure d'un eroe» presentato a Roma

ROMA — E anche per quest'anno sui nostri schermi commerciali non si comparano neppure un film africano...

opera seconda dell'algerino — formatosi a Parigi — Merzak Allouchache...

storia alle spalle: iniziato col primo melodramma egiziano del 1923...

«Bersaglio di notte», film in TV. Se il «detective» è un disgraziato



Gene Hackman in una scena del film

Bersaglio di notte. Gran bel titolo. Fa pensare, intrinsecamente, proprio alla televisione...

Da stasera una nuova serie TV

Qui Los Angeles Squadra speciale

Terminata per ora (ma c'è sempre «Canale 5» di Berlusconi) la saga di Dallas...

Spettacolo: perché il governo vuole «tagliare» i fondi?

Il governo vuole spendere sempre meno per lo spettacolo e la ricerca scientifica...

PROGRAMMI TV

- TV 1: 12.30 DSE SCHEDE - MATEMATICA - «Nastro di Moebius»...

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1: GIORNALI RADIO: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 6, 44: Ieri al Parlamento...

Due manifestazioni tentano di «resuscitare» la canzone napoletana

Canta Napoli e fu subito la guerra dei festival

ROMA — A Napoli le dislide sono sempre state di casa. Da quelle geografiche della «guapperia»...

La Cina scopre il cinema USA

PECHINO — Il mondo sta tuttora parlando della settimana scorsa...

Migliaia di romani in corteo contro il riarmo

«Il mondo è un arsenale che ha bisogno di pace»

La marcia da piazza Barberini a Trinità di Monti - I discorsi del compagno Adalberto Minucci e del senatore Anderlini

«Un corteo per la pace? Che c'entra, coi referendum tra dieci giorni e le elezioni comunali tra un mese e mezzo?»

per il disarmo, e il compagno Adalberto Minucci della direzione del Pci. Tra gli altri dirigenti comunisti, erano presenti i compagni Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci, Ciolfi, Morelli, Quattrucci, Canullo e Salvagni che ha introdotto la parte finale della manifestazione.

Non è la prima volta che l'allarme atomico scatta per dei guasti. Ma un'alternativa esiste: è il disarmo controllato e bilanciato che dia a tutte le nazioni la sicurezza e spinga verso il basso le spese folli per le armi nucleari.



Domani alle 17 una manifestazione per ribadire il doppio «no»

Davanti alla RAI per un'informazione corretta sulla «194»

«Perché tutti possano scegliere secondo ragione e coscienza» Sabato gli studenti in piazza: corteo dall'Esedra a piazza Farnese

Una informazione corretta, non fazzosa, libera, che dia a tutti la possibilità di scegliere secondo ragione e coscienza. Questa la ragione della manifestazione indetta per domani alle 17 a viale Mazzini, di fronte alla sede della RAI-TV.

Parliamo d'aborto con l'Unità

Parliamo d'aborto con l'Unità. L'iniziativa è partita con Laura Betti, che ha risposto ieri ai nostri telefoni. Per chi vuole discutere, confrontare le proprie opinioni, fare proposte, raccontare le proprie esperienze, testimoniare l'impegno in difesa della «194» domani sarà al telefono il giornalista Andrea Barbato, dalle 16 alle 18.

Il Comune per la nuova università

Tor Vergata: «via» al primo piano particolareggiato

Urbanistica all'ordine del giorno ieri mattina in consiglio comunale. L'assemblea capitolina ha esaminato e approvato numerose delibere di grande rilievo. La seduta è proseguita anche nel pomeriggio e in serata. Si sono approvati i progetti generali all'esecuzione, anche se limitata, di lavori. Ieri il consiglio comunale ha esaminato anche lo studio complessivo, edilizio e urbanistico, dell'intera area su cui sorge la nuova università.

Approvato il bilancio di previsione per l'81, le cifre del cambiamento

Provincia: 83 miliardi di nuovi investimenti

Prosegue la maxi inchiesta

Un nuovo covo con armi, arrestati dieci fascisti

Altri dieci neofascisti romani arrestati e ancora scoperte di covi-arsenali. E' il bilancio della nuova operazione lanciata nella capitale nelle ultime ore da Diges e magistrati. I nomi dei nuovi presunti terroristi non sono stati comunicati e sul materiale rinvenuto nei corsi di decine di perquisizioni viene mantenuto il massimo riserbo.

Ottantatre miliardi nell'81: questa la cifra indicata nel bilancio di previsione approvato dalla maggioranza di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri) del Consiglio Provinciale.

Pedretti processato per rapina

Dario Pedretti, il neofascista accusato di concorso nella strage avvenuta il 2 agosto dello scorso anno nella stazione di Bologna, è coinvolto a Roma, nell'inchiesta sul terrorismo nero, è comparso ieri in giudizio a Roma, per rispondere di rapina aggravata. Si tratta del «colpo» alla gioielleria di via Rattazzi. Quella di Pedretti è stata comunque una breve apparizione, poiché i giudici del tribunale, accogliendo alcune eccezioni sollevate dagli avvocati Giuseppe e Giovanni Arico, hanno rinviato il processo a nuovo ruolo per concentrare ai due difensori di avere un colloquio con il loro cliente.

Gli studenti vogliono far sentire la loro voce, il loro convinto e deciso «no» all'abrogazione della legge sull'aborto.

Un'altra settimana «difficile» nei trasporti

Si annuncia un'altra settimana difficile nei trasporti. Ieri sera c'è stato lo sciopero di quattro ore che avrebbe dovuto interessare tutti i mezzi di trasporto pubblico. Si usa il condizionale perché il «comitato di lotta» dell'organico di base nato ad ai fuori del sindacato e che in città è stato protagonista di numerosi scioperi «selvaggi» - si è dissociato dall'iniziativa.

ieri al liceo scientifico in piazza dei Cavalieri del Lavoro. Qui il preside appellandosi alla legge che regola le affissioni elettorali ha ordinato di staccare alcuni manifesti affissi dagli studenti che pubblicavano iniziative per il no all'aborto.

Assemblea all'Appio-Tuscolano

Sull'aborto e il referendum, oggi pomeriggio alle 17, presso la sede del consiglio sindacale di zona in via Sellinone 49, attivo sulla «194» promosso dal Coordinamento delle donne e delle lavoratrici della zona sindacale unitaria Appio-Tuscolano-Castellano. All'iniziativa parteciperanno le fabbriche della zona.

Pajetta e Petroselli a Primavalle

Gian Carlo Pajetta e Luigi Petroselli oggi pomeriggio a Primavalle per costruire insieme il programma del Campidoglio. Sarà un incontro con la gente del quartiere popolare per parlare dei problemi del dubbi e dei suggerimenti scaturiti dai questionari distribuiti nelle sezioni. Dopo la chiacchierata informale, ci sarà un'assemblea pubblica in piazza con tutti i cittadini. Alle 18,30 a piazza Capocelatro il sindaco di Roma e il compagno Pajetta, della Direzione del Pci parleranno sui temi che saranno al centro dell'imminente voto referendario e in particolare sulla legge «194» e la necessità di difenderla con un doppio «no» dagli attacchi.

Da oggi conferenza agraria regionale

Per una nuova riforma agraria costruiamo l'alternativa democratica nel Paese. Le giunte di sinistra per proseguire l'opera di rinnovamento dell'agricoltura laziale. Su questo tema si svolgerà oggi, alle 9,30, alla Sala Borromini (in piazza della Chiesa Nuova 18) la conferenza regionale del Pci sull'agricoltura.

Assemblea all'Appio-Tuscolano

Sull'aborto e il referendum, oggi pomeriggio alle 17, presso la sede del consiglio sindacale di zona in via Sellinone 49, attivo sulla «194» promosso dal Coordinamento delle donne e delle lavoratrici della zona sindacale unitaria Appio-Tuscolano-Castellano. All'iniziativa parteciperanno le fabbriche della zona.

Assemblea all'Appio-Tuscolano

Sull'aborto e il referendum, oggi pomeriggio alle 17, presso la sede del consiglio sindacale di zona in via Sellinone 49, attivo sulla «194» promosso dal Coordinamento delle donne e delle lavoratrici della zona sindacale unitaria Appio-Tuscolano-Castellano. All'iniziativa parteciperanno le fabbriche della zona.

COMITATO REGIONALE

E' convocato per domenica 7 alle ore 11 il Comitato direttivo regionale O.d.G.

PROSINONE

Centro dei Volci contro San Fossio alle 21 convegni (Corvini); Elcovite Meridionali alle 12 di-benito sulle 194 (Montemare); FR quartiere Giardino alle 18 comizio (Folci).

LATINA

Cori alle 17 riunione pensionati; Arbetto alle 19 comizio;

RIETI

Colli del Velino alle 20 assemblea pubblica (U. Bufacchi).

VITERBO

Acquafredda alle 20,30 dibattito unitario (La Botte); Gravina di Castro alle 20,30 (Nardini); Calcata alle 20,30 (Cimerra); Velletri alle 21 (Spasotti).

Dichiarati inagibili una palazzina di quattro piani, sei appartamenti ed il municipio di Velletri

Una giornata senza scosse, ma continuano gli sgomberi

Oggi la riunione della Provincia con i sindaci - Forse la «tranquillità» di ieri convincerà qualcuno a tornare a casa



I NUOVI CESTINI

Spariscono i vecchi cestini di ferro, d'ora in avanti i rifiuti dovranno abituarsi a gettarli in contenitori di plastica, più igienici, più capienti e anche più pratici da svuotare. Il Comune ha cominciato la sostituzione dal quartiere Prati, poi sarà la volta degli altri.

Prima giornata senza scosse nei paesi dei Castelli. Ma, purtroppo, gli sgomberi sono continuati, anche se in misura ridotta. Una palazzina di quattro piani in via Duca degli Abruzzi ad Ariccia, sei appartamenti in uno stabile di Genzano e perfino il palazzo comunale di Velletri sono stati fatti chiudere dai tecnici dei vigili del fuoco.

Forse, dopo la tranquilla giornata di ieri, qualcuno tornerà a dormire nei paesi dei Castelli e tutto potrà tornare lentamente alla normalità. Gli stessi certificati elettorali per i referendum giacciono da giorni accatastati negli uffici comunali perché i postini non riescono a trovare nessuno in casa.

JUGOSLAVIA soggiorni al mare

UNA VACANZA SENSATA, UNO SPAZIO PER IL BENESSERE. Soggiorni al mare in Jugoslavia.

Giulio Santarelli mette il dito in una vecchia piaga quella della funzionalità di una struttura importantissima per la rilevazione dei movimenti tellurici in una grossa fetta di territorio. E' ancora vivo infatti il «caso» del 23 novembre scorso, quando nessun tecnico era presente davanti agli strumenti che registrarono quelle violente scosse. Santarelli ha spedito un telegramma ai ministri della pubblica istruzione che degli interni dove chiedo che si provveda con la massima urgenza alla ristrutturazione funzionale dell'osservatorio. Le negative esperienze del passato - scrive - non sembrano essere state adeguatamente considerate, e l'osservatorio continua ad operare alla stregua di un qualsiasi ufficio ministeriale.

Il presidente della Giunta chiede quindi che la Regione possa partecipare al controllo dell'osservatorio di Monteporzio, «ai fini di una più efficace azione di coordinamento di tutte le strutture interessate», sostenendo anche gli eventuali oneri per la ristrutturazione.

Il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocato per domenica 7 alle ore 11 il Comitato direttivo regionale O.d.G.

PROSINONE

Centro dei Volci contro San Fossio alle 21 convegni (Corvini); Elcovite Meridionali alle 12 di-benito sulle 194 (Montemare); FR quartiere Giardino alle 18 comizio (Folci).

LATINA

Cori alle 17 riunione pensionati; Arbetto alle 19 comizio;

RIETI

Colli del Velino alle 20 assemblea pubblica (U. Bufacchi).

VITERBO

Acquafredda alle 20,30 dibattito unitario (La Botte); Gravina di Castro alle 20,30 (Nardini); Calcata alle 20,30 (Cimerra); Velletri alle 21 (Spasotti).

Italia-Polonia

Un confronto sulla legislazione italiana e polacca in materia di aborto. E' questo il tema di una tavola rotonda organizzata dall'associazione Italia-Polonia, che si svolgerà oggi alle 18 nella sede di via Santa Caterina da Siena 46. Partecipano Concettina La Valle, Marina Galbi, Elena Marinucci, Anita Pasquari, una rappresentante del Pci e un esponente del Partito radicale. Al dibattito interverrà anche Wanda Stasinska, un magistrato polacco.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO UNITA' VACANZE 20100 MILANO Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.52.557 00198 ROMA Via del Torpè, 19 - Tel. (06) 49.50.141

La partitissima di domenica caratterizzata da problemi di formazione

Juve - Roma, chi entra, chi esce

Le quasi certe assenze di Tardelli e Bettega preoccupano Trapattoni

Per il centrocampista oggi dovrebbe scattare la squalifica, per l'attaccante si dovrà aspettare venerdì - Prandelli e Causio pronti a sostituirli



Dalla nostra redazione

TORINO — Si ha sempre il timore di usare frasi roba, ma questa volta è proprio la partita-scudetto e se la Juventus vince, il campionato può considerarsi chiuso, perché con tre punti di vantaggio e due partite da giocare (sia pure a Napoli e in casa con la Fiorentina) è pressoché impossibile che avvenga il « miracolo ».

Record romano dell'incasso all'andata, all'Olimpico, con 564.100.000 lire (di cui 143 milioni di quota abbonati) e record domenica per il « comunale » torinese, il cui incasso si aggirerà sui 380 milioni più la quota abbonati che è di circa 80 milioni. L'appetito vien mangiando, ma Boniperti in questo momento non guarda all'incasso (deve essere proprio un momento « magico ») e pensa soltanto a questa sfida che potrebbe offrire, in anticipo alla Juventus il suo 19. scudetto.

I bianconeri dovranno fare a meno di Tardelli perché sicuramente stasera sarà squalificato dalla lega. Domenica, a causa di quella brutta, contraria al calcio, Tacconi, l'arbitro Mattei l'ha ammonito e siccome sul suo capo pendeva inesorabile una diffida rimediata a Pistoia (tutti avevano creduto per « commista » regolamentare) e invece il rapporto di Cassirini inaspettatamente si riferiva a « gioco scorretto nei confronti di un avversario », ecco che la Juventus proprio nella partita più importante viene a perdere una pedina fondamentale. Quest'anno in campionato Tardelli aveva « saltato » una sola partita, con la Perugia, e anche quella volta in seguito a squalifica per una brutta, contraria al calcio di Juventus-Torino (arbitro Agnolini).

Una brutta « tegola » perché in questo momento Tardelli sembra essere quella famosa reclame che dice « mettì un tigre nel motore » fatto va forte in difesa, all'attacco e in fase di impostazione. Tardelli non può che recitare il « mea culpa » perché il suo è stato un fallo che altri in occasioni analoghe riescono ad evitare.

Come se non bastasse esiste il problema Bettega, nato da quelle frasi dette e rife-

rite nel finale di Juventus-Perugia, quando la Juventus a pochi minuti dal termine non riusciva a passare e quelli che la mettevano tutta « Anche se già condannati alla serie B ». Prima che avvenisse il deferimento, da più parti (interessate?) si fece presto a configurare il « reato » di « illecito sportivo », cosa che avrebbe coinvolto (« oggettivamente ») anche la squadra, ma i doti De Biase ha creduto di vedere un'infrazione all'art. 1 per « comportamento non leale », sicché venerdì prossimo, 43 ore prima della gara, si dovrà decidere se mutare, diffidare o squalificare Roberto Bettega.

Le tesi al riguardo sono contrapposte, ma con tutta la nostra buona volontà non riusciamo a individuare in esse una attenta analisi di natura giuridica, bensì preoccupate tesi di campanile: da una parte quelli che vogliono vedere la Juventus vincere, dall'altra quelli che la vogliono vedere perdere. I due uomini in spalliera sono Prandelli che storicamente assume il ruolo di centrocampista, e se dovesse dichiarare « forfait » anche Bettega sarà Franco Causio il sostituto naturale. I giornali da un paio di giorni ipotizzano su questa e quella tattica e persino il « processo del lunedì » ha chiamato in causa la tattica della Roma: da una parte chi diceva che la squadra di Liedholm gioca « a rimessa » e dall'altra invece chi esultava il gioco collettivo, anche perché la Roma (salvo Scarnecchia) non avrebbe uomini da sottoporre. Si possono definire amenità perché essendo in discussione tra « addetti ai lavori » (tali) le sorriere che ancora non si sia riusciti a decifrare qual è il modulo imposto da Liedholm alla squadra. Quante volte in questo benedetto gioco del calcio vengono chiamati in causa giocatori e arbitri, dirigenti e tecnici, ma mai e poi mai che venga fatto l'appello dei giornalisti.

Nello Paci

● NELLA FOTO IN ALTO: per il veterano DINO ZOFF un po' di relax familiare, per smorzare le tensioni della settimana più importante del campionato

Nils Liedholm ci spera: recuperare Scarnecchia (Maggiore gioca sicuro)

Il netto miglioramento dell'attaccante, visitato ieri dal professor Perugina, potrebbe permettergli di schierare una squadra più offensiva



Dalla nostra redazione

ROMA — La Roma è super-tranquilla e attende a piè fermo la partita dello scudetto di domenica prossima a Torino contro la Juventus. Tutti presenti compreso Scarnecchia che poi nel tardo pomeriggio è stato visitato dal prof. Perugina. Va subito detto che il Prof. Perugina ha trovato il giocatore in buone condizioni. Il dolore al braccio sinistro si è attenuato, ma il « via » per giocare domenica non è stato dato. Roberto partirà comunque per Buscete (un paese distante 20 km da Milano), e se domenica mattina non dovesse accusare più dolore giocherebbe sicuramente. Liedholm si rimette al medico sociale, prof. Ernesto Aliccio. Bruno Conti ha sostenuto un allenamento leggero, come è consuetudine tutti i martedì. Per gli altri (Tancredi, Spinosi, Romano, Turone, Falcao, Bonetti, Di Bartolomei, Pruzzo, Ancelotti, Scarnecchia, Superchi, Maggiora, Santarini, Amenta, Faccini, Birigazzi, Benetti, Scrob) ginnastica, giri di campo, partita.

Dalla breve chiacchierata con Liedholm è sembrato di capire che comunque vada, Maggiora verrà confermato. Se dovesse giocare Scarnecchia, Maggiora resterebbe nel ruolo di terzino. Se Scarnecchia non ce la dovesse fare allora Maggiora verrebbe avanzato all'ala destra, con Romano terzino (rientrerebbe dopo la forzata infortunata di ripeto a causa di un infortunio). Non è parso che l'impegno di Torino stia minimamente condizionando la squadra. Spinosi assicura che sa-

rà un incontro ad armi pari, pur essendo la Juventus una nazionale e vantando una maggiore esperienza. Conti e Maggiora non credono che la Juventus sia la stessa con o senza Bettega e Tardelli. Parlano di « differente qualità ».

A proposito di un titolo della « rosa » sulla quale il mister non si è minimamente scomposto, « Ho sbriciolato la Roma », ha detto — soltanto il titolo. Qualunque sarà la decisione il campionato sarà sempre regolare ». Se però dovesse mancare Tardelli e Bettega insieme? « Allora — ha risposto Liedholm — i bianconeri partiranno con l'andicap. Prandelli e Causio per quanto bravi siano non valgono ancora i due italiani, soprattutto Tardelli, uomo prezioso per il centrocampista ».

In quanto all'osservazione di Trapattoni, secondo la quale la Roma non cambierà modulo di gioco, il « barone » si è detto pienamente d'accordo. « Non faremo i matti attaccando e tutto spiano, snaturando le nostre caratteristiche, che sono quelle di una manovra elaborata, cercando però stavolta di portare più uomini al tiro, anche perché andiamo a Torino per vincere. Questo sarà l'obiettivo primario ». Ha poi assicurato che la formazione giallorossa non verrà minimamente condizionata da quella bianconera.

Ovvio che alle domande a proposito di formazione, il « barone » abbia risposto con un « vedremo domenica ». Ma chiestogli delle condizioni di Romano, non è che, abbia dato assicurazioni categoriche. Ha soltanto detto: « Pare che stia un po' meglio. Vedremo ». Stessa cosa su Scarnecchia, ma con un maggiore entusiasmo, come a dire che lui spera ardentemente di poter rivivere l'ala sinistra a disposizione. Sarebbe l'unico uomo in grado di assicurargli un minimo di tentativo di controplay.

Nel complesso si è mostrato abbastanza fiducioso e ci ha pregato di esortare Marchetti a non demordere. Secondo il « barone » neppure il Napoli è ancora tagliato fuori. La Roma chiude questa mattina, a Trigoria, la preparazione nella capitale. A tarda sera partirà in treno alla volta di Milano per poi portarsi a Buscete. Giovedì sosterrà una partita di allenamento a Busto Arsizio contro la Pro Patria.

Giuliano Antognoli

● DI BARTOLOMEI passa il tempo a giocare a biliardo con la moglie in attesa di concentrarsi nello scudetto con la Juventus



Anche il sindaco Petroselli accanto alla Roma

Dalla nostra redazione

ROMA — La calata — anzi la salita — del tifosi romani a Torino per la partitissima che secondo tutti i pronostici, deciderà lo scudetto '80-81 promette grosse macchie di giallo e di rosso in mezzo al bianconero degli spalti torinesi. A palpitare con tutti gli altri ci sarà anche il sindaco della capitale, il compagno Luigi Petroselli, che si recerà nel capoluogo piemontese con il Jumbo speciale predisposto per il supporter giallorosso. Il sindaco è ovviamente guidato a Torino oltre che dalla speranza di assistere a un trionfo della Roma (e infatti ha consigliato il segno 2 o X sulla schedina) — anche dal desiderio di contribuire con la sua presenza a instaurare un giusto clima di serenità e di allegria attorno alla partita.

Petroselli si è augurato che l'incontro sia improntato a quel clima appassionato ma civile che nel corso di questo campionato si è respirato al primo cittadino sarà a Torino anche il compagno Luigi Arata, assessore alle sport della giunta capitalina.

Per quanto riguarda il resto della « spedizione » si prevede la presenza di circa 10.000 tifosi romani. Partiranno con due treni speciali, con 10 aerei, con 100 pullman. Un'invisione che la presenza del sindaco e soprattutto i precedenti di quest'anno del pubblico romanista fanno sperare resti in tutto e per tutto pacifica.

NELLA FOTO IN ALTO: il sindaco Luigi Petroselli

Gran basket questa sera a Bologna

Gli azzurri con Marzorati all'esame jugoslavo

Il c.t. Gamba dovrà fare a meno di Bonamico, Riva e Sacchetti - Una parte dell'incontro in tv (rete 1, ore 22,15)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Stasera al palazzo dello sport di Bologna incontro internazionale amichevole di basket fra le nazionali d'Italia e di Jugoslavia (l'orario d'inizio è fissato per le 21,30 e una parte del match sarà teletrasmesso in « Mercoledì sport »). E' stato chiesto al responsabile degli azzurri Gamba: dopo la magra figura rimediata a Rimini la scorsa settimana contro la RFT quali progressi si aspetta contro la Jugoslavia?

« Progressi in tutti i settori perché con la Germania si è giocato così male, che è scontato un miglioramento complessivo ».

Gamba constata anche il fatto che dopo la imprevista sconfitta della scorsa settimana c'è il grosso rischio di cadere nuovamente, ma questa volta c'è un'attenuante più solida in quanto l'antagonista è la fortissima Jugoslavia, che viene da un collegiale piuttosto lungo perché agli « europei », che iniziano ad aprirsi a fine mese l'obiettivo è il primo posto e tutto è stato preparato per quel fine.

Diversa situazione per gli azzurri. Infatti Gamba si è trovato alle prese con grossi problemi di preparazione: una gran parte di azzurri pochi giorni dopo aver concluso una stagione intensa (è il caso degli atleti della Sindyne e della Squibb) si sono trovati con gli impegni della nazionale. Altri invece erano fermi da alcune settimane. Insomma, c'è stato obiettivamente un condizionamento che aiuta a spiegare le difficoltà per riprendere il discorso azzurro.

Sulla partita di stasera Gamba sottolinea che il grosso rischio è di basket, ma si tratta di un'esperienza molto utile proprio per la qualità dell'antagonista, che l'Italia troverà nello stesso girone eliminatorio agli « europei ». Il responsabile azzurro sostiene anche di essere preparato agli eventuali/fischi bolognesi, se le cose non andranno per il verso giusto. Si tratta di recuperare in breve tempo quei problemi di preparazione e di concentrazione indispensabili. Sono pochi giorni a disposizione, non si possono insegnare molti nuovi schemi, piuttosto occorre lavorare su alcuni di quelli già acquisiti, rifidando quel « tono » necessario in vista di una manifestazione ad alto livello come gli « europei ».

Fra gli azzurri ritorna il regista Marzorati (rimpianto a Rimini), ma mancheranno gli infortunati Sacchetti e Bonamico oltre a Riva impegnato con la juniores. Ci sarà anche un po' di colore o interesse locale, perché torna a Bologna con la maglia nazionale jugoslava quel Cosic, che proprio nella città delle due torri ha lasciato un simpatico ricordo e parecchi rimpianti per le sue imprese con la Sindyne. Nell'ultima stagione le cose in casa bianconera sono andate come tutti sanno e la nostalgia di Cosic si è accentuata.

Le due squadre nazionali saranno ricevute oggi a mezzogiorno in comune dal sindaco Zanigheri e dall'autorità cittadina. Dopo la partita di stasera gli azzurri restituiranno la visita alla Jugoslavia, poi si trasferiranno per un torneo in Israele. Queste le formazioni:

ITALIA: Brunamonti, Meneghin, Silvestrer, Villalta, Zampolini, D. Boselli, Vecchiato, Generali, Ferraioni, Magnifico, Costa, Gilardi, Marzorati.

JUGOSLAVIA: 11 Cosic, 12 Radovanovic, 6 Benacek, 7 Knezevic, 14 Dalagic, 8 Pajkic, 9 Strucec, 5 Kicanovic, 15 Delibasic, 10 Popovic, 11 Vilfan, 13 Petrovic, 6 Advisa

Arbitri: Zanoni e Solenghi.

Franco Vannini

A Meneghin il premio quale miglior giocatore europeo di basket

BOLOGNA — I tre migliori giocatori europei di basket per il 1980 verranno premiati stasera a Bologna in occasione dell'incontro amichevole Italia-Jugoslavia. Il riconoscimento di miglior estista d'Europa va infatti, quest'anno, a Dino Meneghin che nella classifica redatta dal mensile specializzato « Giganti », sulla base delle indicazioni di quindici allenatori e trenta giornalisti europei, ha preceduto Dragan Kicanovic e Drasen Dalagic, entrambi jugoslavi.

Nella prima tappa del Giro del Trentino

Mantovani allo sprint «brucia» i sogni di vittoria di Gavazzi

Sfortunato tentativo di fuga di Padellaro nel finale, ripreso a un centinaio di metri dall'arrivo - Moser 4° - Oggi Molina di Ledra-Tiarno di Sopra

All'australiano Wilson la prima tappa del «Campania» dilettanti

NAPOLI — L'australiano Wilson ha vinto la prima tappa del giro della Campania dilettanti, la Coppa Mario di 129 chilometri. Wilson ha staccato il gruppo a 5 chilometri dall'arrivo e si è presentato solo al traguardo. Per il secondo posto, l'italiano Binizzato, un promettente secondo serie, ha ripetuto in volata il grido degli inseguitori. Binizzato ha accusato un ritardo di 45". Terzo Tedeschi, quarto l'australiano Levis, quinto Lovelica.

MEZZOCORONA — Giovanni Mantovani della Homed ha vinto in volata la prima tappa del quinto giro ciclistico del Trentino. Alle sue spalle sono giunti tutti i migliori, con Pierino Gavazzi secondo, seguito da Vigore Valtaro, Scattinaria ed il beniamino della corsa, Francesco Moser. E' stata una giornata di sole e di vento, con temperature di tutti questi giorni. Partenza da Arco alle 9,10 del mattino lasciando subito alle spalle l'azzurro inerte, sulle acque del lago di Garda, puntando al nord. C'è stata subito una fuga di Pizzoferrato, che ha guadagnato in pochi chilometri alcuni minuti di vantaggio. Ma è stato...

to un fuoco di paglia. Dopo la salita di Nago e la successiva delle Novelle, Pizzoferrato è stato inghiottito dal gruppo. Al primo traguardo del gran premio della montagna, a Vigore Valtaro, è stato Bortolotto a passare per primo.

Si è scesi verso Calceranica con il gruppo compatto ed è stato Becchio che ha allungato aggiudicandosi il secondo traguardo del gran premio della montagna. Becchio ha forzato l'andatura ed a Fontane di Valgugana il suo vantaggio è stato di 135".

A Pergine, 75 chilometri dall'arrivo, grazie alla spinta di Moser il gruppo dei migliori 82 partenti si è ricompattato.

Sulla salita di Lases, Alberti e Maggini hanno provato ad allungare ma è sempre Moser a controllare e nella discesa verso la Val d'Adige il gruppo è tornato nuovamente compatto. Negli ultimi quindici chilometri in perfetta pianura, con tre giri di boa nella piana Rosalana, tra filari di viti di Teroldego, Padellaro ha tentato il colpo gobbo ma proprio negli ultimi cento metri viene riassorbito e Mantovani impone il suo sprint vincente. Oggi seconda tappa da Molina di Ledra a Tiarno di Sopra, di 202 chilometri.

L'ordine d'arrivo

1. Mantovani in 3.09'45" (sotto media di km. 32,975)
2. Gavazzi
3. Faverzi
4. Binizzato
5. Moser
6. Caviglioli
7. Tedeschi
8. Levis
9. Lovelica
10. Scattinaria
11. Bortolotto
12. Neri
13. Lodi
14. Bertolotti
15. Valtaro (tutti col tempo ed i secondi)



Vuelta: Battaglin sempre maglia gialla

BALAGUER — Lo spagnolo José Luis Lopez Cerron ha vinto la 14.ª tappa della Vuelta, il Giro ciclistico di Spagna con un distacco di quasi un quarto d'ora dal resto del gruppo. Giovanni Battaglin è però riuscito a mantenere la maglia gialla di capo classifica per il sesto giorno consecutivo.

Lopez Cerron aveva staccato il gruppo insieme al connazionale Jorge Fortia, al sedicesimo chilometro per raggiuntare il collega Miguel Acha fuggito subito dopo la partenza da Gironella.

I tre hanno percorso insieme 98 dei 197 duri chilometri della tappa, comprendenti cinque scalate valesi per il gran premio della montagna, ma poi Lopez Cerron ha lanciato un forte attacco finendo solo in sei ore, 15 minuti e 30 secondi e lasciando gli altri 63 corridori ancora in gara con 14 minuti e 36 secondi di ritardo. Nella foto in alto: Battaglin

Stasera azzurrini a Malaga con la Spagna

MADRID — La nazionale italiana Under 21 di serie B ha sostenuto un leggero allenamento nello stadio della Rosaleda a Malaga dove stasera si incontra il secondo scudetto amichevole con la nazionale Under 20 spagnola. Si è trattato di lavoro atletico e di una minipartita. Per il resto i giocatori italiani si sono riposati e hanno passeggiato (le due squadre che giocheranno domani a Malaga dove la partita sarà trasmessa su grande schermo, anche perché gli incassi saranno destinati ai vari club calcistici della città) sono molto differenti, pur conservando ognuna qualche uomo, da quelle che si incontrarono lo scorso novembre a Bergamo, dove la partita fu giocata a zero. La squadra italiana è in pratica la nazionale Under 21 della serie B, mentre la squadra spagnola include giocatori di due squadre di prima divisione, Saragozza e Valladolid, ma è una squadra Under 20.

Il responsabile italiano, Ferruccio Valcareggi, ha dichiarato che la formazione non è stata ancora decisa, ma potrebbe almeno all'inizio essere: Ottavio, Nela, Minola, Perrone, Occhipinti, Masaro, Serena, Cugni, Botto. Si prevede che nel secondo tempo giochi in porta Rossi.

Per quanto riguarda Luis Suarez, responsabile della squadra spagnola, ancora non ha dato la formazione. A sua disposizione sono i portieri Fernando e Zubizarreta, i difensori Bolanos, Ondina e Diego, i centrocampisti Astegui, Fabraza, Jorge, Marina e Javi, e gli attaccanti Gail, Roberto, Luque, Chano, Mauri, Modesto e Chale.

Forse arriva Vittori per lo sci azzurro in crisi

MILANO — L'ottimismo dell'avvocato Arrigo Gattai — presidente della Federcosci e vicepresidente del Coni — è ammirabile. Riesce a vedere nel nostro sci non solo il futuro, ma perfino i risultati che non ci sono. Potrebbe accorgersi di avere una base vasta sulla quale lavorare e invece preferisce crearsi una realtà che non c'è. Lo sci alpino italiano non è riuscito ad avere la minima di accettare la fine di un ciclo (per iniziare un altro), decidendo di sbarazzarsi alle glorie di un tempo che non esiste più e che è ripetibile solo a patto che si sceglia di investire un po' di soldi e un po' di buona volontà nei tecnici.

La stagione si è appena conclusa e già si parla di quella che verrà. Ci sono alcune novità, interessanti e tristi. Vediamole con ordine: 1) Piero Gros che sembrava intenzionato a passare ai professionisti pare deciso a restare. Ma Piero, grande campione ieri e outsider oggi, vorrebbe restare convinto di potersi allenare da sé. Da un lato ha ragione, consapevole che la Federcosci non ha dato la formazione. Dall'altro ha torto perché non esiste nessun allenatore di un atleta che se stesso; 2) Herbert Plank non ne può più. E' stufo, è stanco. Aspetta. Piero Gros non figura nella lista degli uomini della prima squadra, mentre Herbert invece c'è. Ma andrà a finire probabilmente, che Piero scenda ancora mentre Herbert smetterà. Se è facile creare le motivazioni nei giovani è difficilissimo inventarle per i veterani. Soprattutto quando sono loro i grandi stardi; 3) L'ufficio di programmazione del Coni ha deciso che Carlo Vittori, l'allenatore di Mennea possa essere utilizzato anche per lo sviluppo di altre discipline sportive. La novità (espressa con molta cautela dall'avvocato Gattai) è riproducibile a questo assunto: Vittori collaborerà con lo sci alpino (dopo aver collaborato con quello nordico di Mario Aszili). Sarà una collaborazione preziosa che però chiarirà una volta di più la povertà tecnica del nostro sci, incapace di trovare nel suo ambito le soluzioni ai mille problemi che lo angustiano.

F. M.

CSIO di Roma: ancora una vittoria del francese Cottier

ROMA — Lo svizzero Arthur Blückenstorfer ha vinto il premio Coni provinciale di sciismo di Roma, prima prova in programma nella terza giornata del CSIO di Roma a Piazza di Siena.

Blückenstorfer su Hendrik ha infatti colpito tre nati nella gara di categoria a barrage consecutivi, unico tra i sei ammessi al terzo spareggio.

Nessun italiano tra i primi dieci in classifica. Si è trattato di un trionfo degli svizzeri che hanno piazzato tre cavalieri nei primi quattro posti. Oltre a Blückenstorfer figurano Bruno Candrian, su Van Gogh, al secondo posto, mentre al quarto si è piazzato Max Hauri, su Liberty Hill. Al terzo posto un britannico John Greenwood che, come gli altri due svizzeri, ha compiuto solo un errore nel terzo percorso. Questa la classifica: 1) Blückenstorfer (Svi) su Hendrik per 0-0-0 41" 7"; 2) Candrian (Svi) su Van Gogh per 0-4 39" 4"; 3) Greenwood (Gb) su Sky per 0-4 38" 8"; 4) Hauri (Svi) su Liberty Hill per 0-4 42" 12"; 5) Godignon (Fr) su Gitan P. per 0-4 12" 37" 8"; 6) Mullins (Ir) su Rock Batron per 0-12 44" 1"; 7) Robert Cottier (Fr) su Eusebe Hn per 0-4 45" 6"; 8) Le Jeune (Bel) su Mr. Mundi per 0-4 46" 8"; 9) Mally (Bel) su Tommy B. per 0-4 46" 7".

Terza affermazione per Frederic Cottier, il francese che, su Flambeau C., ha vinto ieri il secondo premio del programma. Il Ente Nazionale Italiano Turismo (categoria di sciocci). Cottier ha battuto di circa 5" l'italiano Bruno Scolari, realizzando l'unico percorso netto della giornata. Il percorso di sciocci, infatti, penalizza in tempo gli ostacoli abbattuti.

Per Scolari è il secondo posto, nonché il miglior piazzamento italiano della giornata. Graziano Marchetti è infatti arrivato quinto, sempre in questo secondo premio con il secondo premio. Cottier ha sempre più dimostrando adattissimo ai percorsi a tempo. Al terzo posto si è piazzata la giovanissima scordente britannica Jean Germany, su Whaling Song.

LA MORTE DI SANDS SCUOTE IL MONDO

L'America è indignata
Contro Londra la forte
minoranza irlandese

Dichiarazioni di Kennedy e del cardinale Cooke - I portuali boicottano le navi inglesi - Rammarico di Reagan - Cori e proteste



ATENE - Corteo per Bobby Sands nella capitale greca

Dal nostro corrispondente NEW YORK - La morte di Bobby Sands ha scosso il mondo... La morte di Bobby Sands ha scosso il mondo... La morte di Bobby Sands ha scosso il mondo...

ha aggiunto che tocca alle forze di polizia... ha aggiunto che tocca alle forze di polizia... ha aggiunto che tocca alle forze di polizia...

telli di protesta: «Un altro delitto della corona... telli di protesta: «Un altro delitto della corona... telli di protesta: «Un altro delitto della corona...»

Aniello Coppola

Ieri sera il gran duello televisivo in vista del voto di domenica

Giscard e Mitterrand fronte a fronte

Il leader socialista ha inchiodato il presidente sul fallimento del suo governo... Tutti gli sforzi si concentreranno verso l'elettorato gollista che adesso appare diviso in due...

Dal nostro corrispondente PARIGI - Preparato come un grande avvenimento sportivo... Dal nostro corrispondente PARIGI - Preparato come un grande avvenimento sportivo...

problema, per Mitterrand, non si pone ora... problema, per Mitterrand, non si pone ora... problema, per Mitterrand, non si pone ora...

a favore di Mitterrand alorché la maggioranza... a favore di Mitterrand alorché la maggioranza... a favore di Mitterrand alorché la maggioranza...

Il leader socialista sta occupando questi ultimi giorni... Il leader socialista sta occupando questi ultimi giorni... Il leader socialista sta occupando questi ultimi giorni...

discutazione con le classi sociali e i sindacati... discutazione con le classi sociali e i sindacati... discutazione con le classi sociali e i sindacati...

sa i comunisti di impegnarsi moderatamente... sa i comunisti di impegnarsi moderatamente... sa i comunisti di impegnarsi moderatamente...

Franco Fabiani

Voto anticipato in Svezia?

S'è spaccato il centro-destra a Stoccolma

Nostro servizio

STOCOLMA - Gösta Bohman, ministro del Bilancio e segretario Generale del Partito conservatore svedese... STOCOLMA - Gösta Bohman, ministro del Bilancio e segretario Generale del Partito conservatore svedese...

Anche l'ipotesi di una destra che rientri nel quadro di una maggioranza... Anche l'ipotesi di una destra che rientri nel quadro di una maggioranza... Anche l'ipotesi di una destra che rientri nel quadro di una maggioranza...

Sergio Talenti

Il premier ha lasciato ieri Nuova Delhi

Indira Gandhi in visita in Svizzera e nel Golfo

Oggi a Ginevra all'Organizzazione mondiale della sanità

NUOVA DELHI - Il primo ministro indiano Indira Gandhi è partita per la Svizzera... NUOVA DELHI - Il primo ministro indiano Indira Gandhi è partita per la Svizzera...

visi di alcuni hanno scoperto che alcuni fill, definiti vitali per il controllo dell'aereo... visi di alcuni hanno scoperto che alcuni fill, definiti vitali per il controllo dell'aereo...

dia è previsto per il 12 maggio prossimo... dia è previsto per il 12 maggio prossimo... dia è previsto per il 12 maggio prossimo...

Una nota della radio vaticana e in commento di Fanfani

ROMA - «Trepidazione e speranza» per l'Irlanda del Nord dopo la morte di Bobby Sands... ROMA - «Trepidazione e speranza» per l'Irlanda del Nord dopo la morte di Bobby Sands...

Ha passato in carcere i suoi ultimi nove anni

BELFAST - Bobby Sands, eletto deputato al parlamento britannico il 9 aprile scorso... BELFAST - Bobby Sands, eletto deputato al parlamento britannico il 9 aprile scorso...

Waldheim auspica che non nascano altre violenze

NEW YORK - La morte di Bobby Sands ha avuto immediata eco in tutto il mondo... NEW YORK - La morte di Bobby Sands ha avuto immediata eco in tutto il mondo...

Tensione dopo gli attentati in Spagna

MADRID - Il clima di tensione creato in Spagna dal quadruplo assassinio terroristico di Madrid... MADRID - Il clima di tensione creato in Spagna dal quadruplo assassinio terroristico di Madrid...

Il settore occidentale alla vigilia del voto per il Senato della città

Polemiche sugli «stranieri» a Berlino

Dal nostro corrispondente BERLINO - Mancando il loro voto massiccio, i lavoratori stranieri sono i grandi assenti nella campagna elettorale di Berlino Ovest... Dal nostro corrispondente BERLINO - Mancando il loro voto massiccio, i lavoratori stranieri sono i grandi assenti nella campagna elettorale di Berlino Ovest...

In tempo di elezioni presentasi aspetti considerati rinchiodati... In tempo di elezioni presentasi aspetti considerati rinchiodati... In tempo di elezioni presentasi aspetti considerati rinchiodati...

munista di Berlino Ovest, che con chiarezza rivendica la fine delle discriminazioni... munista di Berlino Ovest, che con chiarezza rivendica la fine delle discriminazioni... munista di Berlino Ovest, che con chiarezza rivendica la fine delle discriminazioni...

promosse la costituzione di un circolo di lavoro per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori... promosse la costituzione di un circolo di lavoro per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori... promosse la costituzione di un circolo di lavoro per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori...

affiatte volte a sollecitare un affiatto consistente di cittadini dalla Repubblica federale tedesca... affiatte volte a sollecitare un affiatto consistente di cittadini dalla Repubblica federale tedesca... affiatte volte a sollecitare un affiatto consistente di cittadini dalla Repubblica federale tedesca...

Lorenzo Maugeri

